

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

251ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 31 MAGGIO 1960

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BOSCO,
indi del Vice Presidente TIBALDI
e del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio:	
Trasmissione di domanda	Pag. 11995
Disegni di legge:	
Approvazione da parte di Commissione permanente	11995
« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Pasquale Jannaccone » (921); « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Adone Zoli » (1009) (Discussione e approvazione):	
BERTONE, <i>relatore</i>	11996
CARUSO	11996
GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	11997
GRANZOTTO BASSO	11997
NENCIONI	11996
PICCHIOTTI	11996
ZELIOLI LANZINI	11997
« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziaria dal 1º luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (932) (Seguito della discussione):	
BARBARO	Pag. 12025
CARUSO	11998
CERABONA	12003
MACAGGI	12022
MONNI	12015
NENCIONI	12008
SACCHETTI	12023
ZANNINI	12028
Interrogazioni:	
Annunzio	12029
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	11995
BERTONE	11995

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RUSO, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere:

contro il senatore De Unterrichter, per la contravvenzione prevista dall'articolo 102, settimo comma, del Codice della strada (*Documento 59*).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Modificazione dell'articolo 1, secondo comma, della legge 27 maggio 1959, n. 324, concernente miglioramenti economici al per-

sonale statale in attività e in quiescenza » (990), di iniziativa dei senatori Trabucchi ed altri.

Inversione dell'ordine del giorno

BERTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE. Signor Presidente, propongo l'inversione dell'ordine del giorno, per discutere subito i due disegni di legge n. 921 e n. 1009, relativi all'assunzione a carico dello Stato delle spese per le esequie dei senatori Pasquale Jannaccone e Adone Zoli. Poichè la 5ª Commissione è convocata per le ore 17, ed io sarei quindi impegnato in quei lavori, desidererei che si iniziasse immediatamente l'esame dei due disegni di legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di inversione dell'ordine del giorno presentata dal senatore Bertone. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Discussione e approvazione dei disegni di legge: « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Pasquale Jannaccone » (921); « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Adone Zoli » (1009)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Pasquale Jannaccone »;

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Adone Zoli ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BERTONE, *relatore*. La memoria dei senatori Jannaccone e Zoli è così viva in noi che mi pare che ogni parola debba ritenersi superflua.

Del senatore Jannaccone io fui nei lontani anni 1894-1896 compagno di corso all'Università di Torino. Egli era più avanti di me. Fu tra i frequentatori del laboratorio di economia politica fondato dall'illustre professor Cognetti De Martiis, di cui furono allievi insigni e diventarono poi noti in tutta Italia nel campo finanziario ed economico lo stesso Jannaccone e Luigi Einaudi.

Per il senatore Jannaccone ripeterò le brevissime parole scritte nella relazione perchè, meglio di quanto potrei improvvisare, esprimo il pensiero mio, che ritengo sia anche quello del Senato.

Le benemerienze del professor Jannaccone nel campo della cultura sono a tutti note; il suo nome tiene un posto d'onore fra gli alti ingegni che hanno dato lustro, dalle cattedre e negli studi, all'Italia. Nel Senato, dove per i suoi titoli di maestro della scienza economica e finanziaria, fu chiamato a vita dal Presidente della Repubblica, ha svolto una attività il cui livello e la cui esemplare costanza è nella memoria di noi tutti. È giusto che il Senato esprima in qualche modo il suo riverente e riconoscente ricordo.

Del senatore Zoli non possiamo parlare se non con sentimento di viva commozione, perchè egli ha vissuto, forse più di ogni altro, la nostra vita e noi abbiamo vissuto la sua.

Nulla sarebbe da aggiungere a quanto la relazione del disegno di legge dice in memoria del compianto senatore Zoli e delle sue altissime benemerienze a servizio della cosa pubblica e della Patria, sempre, in ogni vicenda, in ogni ufficio da lui tenuto.

Il Senato ha di lui una memoria viva, fatta di ammirazione e di affetto per il suo schietto ed adamantino carattere, per la sua con-

tinua, attenta, vivace collaborazione ai nostri lavori, per le luminose doti di sapienza giuridica, di comprensione di tutti i problemi, di infaticabile operosità.

Egli non ebbe fra noi che amici sinceri e cordiali, estimatori tutti delle sue virtù, degli eminenti servizi da lui resi nell'adempimento dei suoi alti uffici di senatore, di Ministro, di Presidente del Consiglio, dolenti tutti della sua così improvvisa dipartita.

La Commissione di finanze e tesoro, all'unanimità, propone al Senato che voglia approvare i disegni di legge che pongono a carico dello Stato le spese dei funerali dei nostri due illustri ed indimenticabili scomparsi.

PICCHIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCHIOTTI. A nome del Gruppo socialista, dichiaro di associarmi con cuore aperto e commosso a questa doverosa riconoscenza verso uomini che hanno dato sempre il loro ingegno e la loro opera nell'interesse del Paese. Non vi sono distinzioni nè di idea nè di partito di fronte a coloro che hanno onorato l'Italia come l'hanno onorata il professor Jannaccone e l'onorevole Zoli, al quale mi legavano i sentimenti di un'amicizia di oltre quarant'anni. Non abbiamo che da esprimere per loro, commossi, la nostra gratitudine.

CARUSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO. A nome del Gruppo del Partito comunista, dichiaro di associarmi alle parole qui pronunciate e di votare i due disegni di legge proposti.

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. A nome del Gruppo del Movimento sociale italiano e del Partito democratico italiano, ci associamo alle parole

nobili del senatore Bertone, ben lieti di dare il nostro voto, ed inviamo il nostro commosso reverente omaggio alla memoria degli scomparsi.

Z E L I O L I L A N Z I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z E L I O L I L A N Z I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del mio Gruppo, mi associo alle nobilissime parole che hanno illustrato la relazione del Governo al disegno di legge, che propone a carico dello Stato le spese dei funerali dei compianti nostri colleghi Pasquale Jannaccone e Adone Zoli. La loro memoria è viva nella nostra mente, ma soprattutto nel nostro cuore. Noi, ricordando i due nostri illustri compianti colleghi, ne veneriamo la memoria, seguendone gli insegnamenti altissimi e ricordando di loro le virtù, che rimarranno sempre ad esempio per le generazioni degli italiani di domani.

G R A N Z O T T O B A S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A N Z O T T O B A S S O . A nome del Partito socialdemocratico, mi unisco alla manifestazione di cordoglio e ben volentieri, con sentimenti di riconoscenza, voto i due disegni di legge proposti.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Con sentimenti di profondo cordoglio il Governo si associa alla proposta di assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Jannaccone e del senatore Adone Zoli. L'alto valore scientifico dell'opera del senatore Jannaccone, i profondi legami di amicizia e di stima che ci univano al senatore Zoli sono più che mai vivi in noi e gli esemplari servizi che l'uno e l'altro han-

no reso allo Stato giustificano questo provvedimento. Il Governo è lieto di associarsi all'omaggio del Senato a questi due cittadini, che hanno illustrato con l'adempimento del loro dovere il senso del civismo e della dedizione agli interessi nazionali.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 921. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

Art. 1.

Sono assunte a carico dello Stato le spese per i funerali del senatore professore Pasquale Jannaccone.

(È approvato).

Art. 2.

Alla spesa occorrente sarà provveduto mediante riduzione del fondo di riserva per le spese imprevedute, iscritto al capitolo n. 379 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1959-60.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle necessarie variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Constato che il disegno di legge è stato approvato all'unanimità.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1009. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

Art. 1.

Sono assunte a carico dello Stato le spese per i funerali del senatore Adone Zoli.

(È approvato).

Art. 2.

Alla spesa occorrente sarà provveduto mediante riduzione del fondo di riserva per spese impreviste, iscritto al capitolo n. 379 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1959-60.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle necessarie variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Constato che anche questo disegno di legge è stato approvato all'unanimità.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (932)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 ».

È iscritto a parlare il senatore Caruso. Ne ha facoltà.

C A R U S O . Onorevole signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, so di avere pochi minuti a disposizione e spero di utilizzarli in un esame — sia pure rapido e sintetico — di alcuni argomenti che a mio modo di vedere non vanno trascurati, ma approfonditi.

Risparmierò al Senato quasi tutta la tematica che ha avuto profonda eco anche nel corso di questa discussione e sulla quale da tutti i settori ogni anno ci si intrattiene con scarsissima fortuna.

Non starò quindi a ripetere che la Giustizia, nell'epoca del dinamismo, cammina a scartamento ridotto, che è condannata all'immobilismo, nonostante si riconosca che la funzione giudiziaria va prendendo ogni giorno maggiore importanza.

Non starò a ripetere che i 75 miliardi stanziati come previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per il nuovo esercizio finanziario rappresentano una somma inadeguata ed insufficiente per far fronte al complesso degli oneri gravante sul Dicastero.

Non starò a ripetere che il disservizio nel settore della Giustizia, disservizio divenuto addirittura intollerabile, ha creato un senso di sfiducia che va sempre più accentuandosi. È inutile ripetere che da tutte le parti si chiede l'integrale assetto dei servizi giudiziari, l'aumento del numero dei magistrati e il miglioramento della loro carriera, la riforma dei Codici ormai non rispondenti alle esigenze attuali, il risanamento dei servizi giudiziari.

Si tratta di cose dette e ridette, di cose da tutti conosciute e riconosciute. L'onorevole signor Ministro ci ha assicurato l'aumento di 1.400 unità nei ruoli organici dei magistrati. Mi auguro che al più presto l'annuncio si traduca in realizzazione...

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* Il provvedimento, che prevede lo stanziamento di 3 miliardi e mezzo per i nuovi oneri, è già alla Camera da oltre un mese ed è in discussione presso la Commissione competente.

C A R U S O . Ne prendo atto, ma a me sembra, onorevole Ministro, che questo provvedimento non sia riportato nell'elenco che tante volte è stato invocato dall'egregio relatore nel corso di questa discussione; ed io ritengo che di provvedimenti in corso ci siano soltanto quelli elencati nella relazione.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* Di Camere ce ne sono due; d'altra parte non si tratta di enigmi: basta andare a guardare negli atti della Camera!

C A R U S O . Comunque, mi auguro che non si frappongano degli ostacoli insormontabili, in quanto vi sono dei sintomi un po' preoccupanti.

Nonostante le promesse, però, si è ancora in attesa del nuovo sistema di promozione dei magistrati della Corte d'appello e della Corte di cassazione; si è in attesa del nuovo ordinamento giudiziario, del nuovo regolamento carcerario.

Si è ancora in attesa di vedere avviato a soluzione il problema dell'edilizia giudiziaria. Tutte le sedi minori, particolarmente del Mezzogiorno e delle Isole, mancano di locali non dico idonei o sufficienti, ma addirittura di locali decenti; mancano di attrezzature oltre che di personale. Nessuna meraviglia del resto se si pensa, come ha ricordato questa mattina il collega e carissimo amico Picchiotti, che lo stesso Consiglio superiore della Magistratura non ha ancora una sede propria.

Dell'edilizia carceraria non parlo per carità di patria. I vecchi fabbricati, i vecchi conventi danno veramente un senso di sgomento. Le creature umane che vi sono ristrette sono doppiamente condannate, scontano la pena per i reati commessi e scontano anche — me lo perdoni il signor Ministro — i peccati dei Governi che per vera incuria non hanno affrontato l'annoso problema dell'edilizia carceraria.

C O R N A G G I A M E D I C I , *relatore*. Scusi, onorevole Caruso...

C A R U S O . Vuol forse dirmi che abbiamo un carcere modello?

C O R N A G G I A M E D I C I , *relatore*. No. Lei ha detto prima che non c'era davanti alla Camera il disegno di legge sull'aumento dei magistrati. Se lei guarda a pagina 27 della relazione trova il disegno di legge n. 2025: « Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura ». Inoltre io ne avevo parlato anche nella parte letteraria, dove avevo detto che davanti alla Camera c'era questo provvedimento.

C A R U S O . Le voglio fare notare, onorevole Cornaggia Medici, che si tratta di disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura ed ancora non vedo banditi i concorsi. Io ho parlato di concorsi.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. I concorsi sono in corso. Il bando è già di un anno fa ed i concorsi si stanno svolgendo. Qui si tratta di aumentare i posti di ruolo.

C A R U S O . I concorsi in corso non riguardano l'aumento degli organici dei 1.400 posti. È il normale bando di concorso.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Si sta espletando un concorso e non se ne può bandire un altro finché questo non è espletato.

C A R U S O . Desideravo avere da lei l'assicurazione che, appena espletato l'attuale concorso, ne sarà bandito un altro che tenga presenti i 1.400 posti di aumento di organico. Finalmente abbiamo potuto chiarire che io non ero in torto.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Lei parlava di altra cosa; parlava dei ruoli organici.

C O R N A G G I A M E D I C I , *relatore*. Allora siamo d'accordo, onorevole Caruso?

C A R U S O . Non possiamo essere d'accordo perchè torno a dire che mi riferisco ai 1.400 posti di aumento degli organici già annunziato e mi auguro che questo aumento si traduca in realtà perchè ancora non abbiamo visto niente di questa realizzazione.

Ma ritorniamo alle case di pena e, poichè parlavo di quanto in esse avviene, mi sia consentito spendere qualche parola sull'ordine del giorno da me presentato in uno ad altri colleghi, ordine del giorno riguardante il trattamento a cui vengono sottoposti gli agenti di custodia.

Onorevole signor Ministro, desidererei sapere se ritiene giusto che gli agenti di custodia debbano essere trattati in modo diverso, direi disumano, dagli altri dipendenti dello Stato. Gli agenti di custodia non usufruiscono della giornata di riposo settimanale, spesso non usufruiscono della licenza. Gli agenti di custodia che terminano il loro turno alle 8 di sera non possono recarsi a casa a dormire, ma debbono rimanere in forza nella stessa casa di pena.

Ora, io vorrei mi si spiegasse se tutto questo avviene per insufficienza di personale, oppure perchè qualche ingranaggio si inceppa. Infatti, se avviene per insufficienza di personale, allora io mi auguro di sentire al più presto, e proprio nel discorso di replica, annunciare da parte dell'onorevole signor Ministro l'aumento dell'organico degli agenti di custodia. Se tutto ciò non dipende da insufficienza di personale, allora io prego l'onorevole signor Ministro di provvedere ad ovviare a questi gravi inconvenienti segnalati.

Dagli agenti di custodia agli altri dero-
litti dell'Amministrazione della giustizia, ai cosiddetti dattilografi, il passo è breve. Sin dal 1958, se non erro, è stato espletato il concorso per 900 dattilografi addetti alle Cancellerie. I vincitori, ancora oggi, dopo un anno e mezzo, attendono la loro sistemazione.

S P A L L I N O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Onorevole Caruso, lei sa benissimo, poichè ne abbiamo parlato in Commissione di giustizia al Senato l'altro giorno, e mercoledì alla Camera, che ci sono 440 amanuensi che il Ministero di grazia e giustizia dovrebbe mettere in strada.

In questo momento voi, membri della Commissione di giustizia del Senato, state discutendo il disegno di legge per la sistemazione di questo personale.

C A R U S O . Tutto ciò non giustifica assolutamente il fatto che da un anno e mezzo si tengano 900 vincitori di concorso fuori dal loro posto; 900 paria i quali vengono tenuti a sottosalario. Prima si attendeva

l'organico per i dattilografi, poi si è atteso il concorso, ora si attende la sistemazione di altri 400 dipendenti.

E mi sia consentito ora di riprendere un argomento che magistralmente, come al solito, venne trattato lo scorso anno, e precisamente nella seduta del 16 giugno, dal collega senatore Terracini. Mi sia consentito cioè di intrattenermi sul Consiglio superiore della Magistratura.

Anche così sminuito nelle sue attribuzioni ed alterato nella sua struttura, questo Consiglio superiore della Magistratura fa timore a qualcuno, diceva l'onorevole senatore Terracini, mette in imbarazzo una parte del mondo politico e specie del mondo governativo.

Se così non fosse, onorevole Ministro, non si spiegherebbe la resistenza sua e del Governo alla incessante richiesta avanzata anche dall'assemblea generale dell'Associazione dei magistrati e dal consiglio direttivo dell'Associazione stessa, richiesta soprattutto tendente ad ottenere la riforma della vigente legge 24 marzo 1958, n. 195.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. È stata approvata all'unanimità dalla Camera dei deputati.

C A R U S O . Onorevole signor Ministro, la risposta che le darò lei la conosce benissimo, infatti ella sa che il nostro voto fu, diciamo così, condizionato: è perciò che la prego di non fare appello al nostro voto.

Lei sa che si tratta di richieste per rendere funzionale l'organo e soprattutto per adeguarlo al precetto costituzionale. Il Consiglio superiore deve godere del potere riconosciuto dall'articolo 105 della Carta costituzionale, potere che in tutte le maniere si tenta di togliergli. Si esautora infatti il Consiglio superiore non consentendogli di disporre l'attribuzione di tutte le sedi giudiziarie disponibili, si esautora quando non viene ad esso riconosciuto il diritto esclusivo al trasferimento di magistrati investiti di uffici direttivi.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Applichiamo la legge.

C A R U S O . Per questo chiediamo la modifica della legge. E lo si esautora, onorevole Gonella, con grave pregiudizio del prestigio della Magistratura, lo si esautora per arrivare ai casi del giudice Coiro e del giudice Paciucco.

Come abbiamo appreso, onorevole Cornaggia Medici, sono fatti gravissimi che devono farci meditare. Il giudice Coiro per aver difeso la giustizia e la verità delle cose è stato trasferito e questo provvedimento non solo colpisce un magistrato onesto, ma intimidisce gli altri giudici. E la intimidazione diventa ancora più grave quando al caso Coiro fa seguito il caso Paciucco. Per il dottor Coiro la punizione — sia pure in maniera ipocrita — venne in seguito ad un incidente con un commissario di pubblica sicurezza nel corso di un procedimento penale.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Sono gli organi della Magistratura che hanno inflitto le sanzioni, sia ben chiaro; non vorrei che si facesse confusione.

C A R U S O . Ora avrà l'obbligo di chiarire perchè il giudice Paciucco, onorevole signor Ministro, è responsabile di aver condannato due agenti di pubblica sicurezza.

Vengo ora all'esame di alcuni disegni di legge, d'iniziativa governativa, e precisamente di quello approvato nella riunione del Consiglio dei ministri del 4 maggio 1960, e dei due attualmente pendenti innanzi la Camera dei deputati, l'uno riguardante lo aumento del limite di valore delle competenze dei conciliatori e dei pretori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (520) e l'altro recante modificazioni al Codice di procedura civile e alle disposizioni di attuazione dello stesso Codice (1993).

Prima di esaminare tali disegni di legge esprimo l'augurio che lo schema di legge riguardante le modificazioni delle norme sui protesti delle cambiali e degli assegni cambiali venga presentato al Senato, considerata la circostanza che dinnanzi alla 2ª Commissione sono pendenti ben tre disegni di legge d'iniziativa parlamentare sulla stes-

sa materia. Questo, per quanto riguarda l'iter; per il merito mi auguro invece che si sia tenuto conto, nell'elaborare tale progetto, della situazione dei debitori e non sia prevalsa l'ingordigia degli istituti bancari, dei notari e di tutti quei pubblici ufficiali abilitati ad elevare protesti, molti dei quali sono di comodo, se non addirittura falsi.

Si tratta di una materia delicata, di un problema grosso che va risolto con la più grande equanimità e con un senso di responsabilità.

Per quanto riguarda l'aumento di valore della competenza dei conciliatori e pretori, il mio dissenso è profondo. Sono modestissimo avvocato uso a difendere anche avanti ai conciliatori; conosco quindi come funzionano quegli uffici, come si svolgono quei giudizi, specialmente nei piccoli centri, e non mi sento di accettare un aumento della loro competenza ed in particolare per quanto riguarda le controversie previste dall'articolo 429 del Codice di procedura civile. Quest'ultima innovazione è prevista nel disegno di legge n. 1993, signor Ministro.

Tutti sappiamo che le udienze non vengono mai tenute, che quasi sempre, nella nomina dei giudici conciliatori, le scelte cadono su persone non capaci o non preparate; tutti sappiamo che spesso la giustizia onoraria diventa giustizia sommaria. In particolar modo diventa ingiustizia sommaria per quelle povere popolazioni del Sud per le quali alle volte 50 mila lire rappresentano un bilancio.

Tutti sappiamo, onorevole signor Ministro, che la quasi totalità dei vice pretori onorari sono avvocati esercenti avanti la stessa autorità giudiziaria alla quale sono addetti. Gli inconvenienti che ne derivano sono comprensibili.

Aumentando la competenza per valore dei pretori, gli inconvenienti, dei quali tutti ci rendiamo conto, aumenterebbero non in proporzione aritmetica, ma addirittura in proporzione geometrica, in rapporto all'aumento della competenza.

Del resto è da osservare che, con il provvedimento legislativo che si sollecita da parte del Governo, lungi dal risolversi, l'ingorgo del lavoro civile che si verifica davanti ai

giudici di merito si aggraverebbe e si aggraverebbe enormemente. Si tenga presente che sono in particolare i pretori ed i tribunali che non riescono a smaltire con sufficiente rapidità tutto il lavoro che incombe sulle loro spalle, a causa appunto del numero insufficiente dei giudici addetti. Ora, aumentando la competenza per valore dei pretori, il lavoro viene maggiormente a gravare sui pretori e sui giudici di tribunale, anche come giudici di secondo grado.

Ma vi è di più. Vi è che, allo stato delle cose, sui vice pretori onorari gravano in sede civile tutte le cause che non riguardano locazioni di immobili, controversie individuali di lavoro, azioni possessorie, procedimenti esecutivi. Un aumento, quindi, della competenza porterebbe ad un aumento del lavoro dei vice pretori onorari, ad un aggravamento dell'insostenibile situazione attuale.

Si tenga presente che, oltre tutto, la durata interminabile dei processi civili avanti le preture è in gran parte dovuta al disinteresse che i vice pretori onorari, nella stragrande maggioranza, dimostrano nello espletamento del loro dovere, tra l'altro non tenendo regolarmente le udienze quindicinali fissate.

A questo punto, anche per coerenza, ho il dovere, signor Ministro, di pregarla di eliminare anche i cosiddetti vice pretori onorari reggenti.

Dulcis in fundo, veniamo al disegno di legge n. 1993, riguardante modificazioni del Codice di procedura civile e delle disposizioni di attuazione dello stesso Codice. Per i precedenti, diciamo così, storici del provvedimento, mi rimetto alla relazione che illustra il disegno di legge stesso. Di conseguenza, senza malanimo, mi permetta di ricordare che, in seguito all'ordine del giorno approvato dal Senato nel corso della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio 1954-55, l'aspettativa di una riforma organica, radicale, completa del codice di procedura civile era giustificata, tanto più in quanto all'inizio di questa legislatura io avevo avuto da lei assicurazione che la speciale

Commissione *ad hoc* nominata aveva ultimato lo studio del materiale raccolto e che la proposta di una concreta riforma era già pronta.

Pazienza per il tempo trascorso. Sei anni dalla votazione dell'ordine del giorno da parte del Senato e due anni dall'assicurazione datami non sono poi molti. Ma ciò che è grave è che detta riforma sia già stata giustamente ritenuta il classico topolino partorito dalla montagna. A tanto si è ridotto il compito vasto ed impegnativo che si presentava al Governo? La voce degli organi e delle categorie che vivono giornalmente il procedimento civile e le riflessioni degli studiosi del processo si sono dunque concretizzate in una serie di insignificanti ritocchi, alcuni dei quali tra l'altro non certamente accettabili, perchè, nel tentativo di alleggerire il processo civile, ci ritornano indietro con termini ed adempimenti perentori anche per l'estinzione del processo?

Delle norme di cui ai primi sei articoli ed al primo e secondo comma dell'articolo 7 nessuno aveva avvertito il bisogno. Esse costituiscono un'inutile coreografia ed un riempitivo. Gli ultimi due capoversi dell'articolo 7 non sono invece che una nuova complicazione, della quale proprio non si sentiva il bisogno.

In pratica non si avrà alcun mutamento nell'istruttoria del processo civile, e ciò nella migliore delle ipotesi, in quanto è facile incorrere nei rigori del penultimo capoverso dell'articolo 13, dell'articolo 16 e dell'articolo 21.

Io, come il senatore Riccio e come il senatore Lepore, ho un po' il pallino del codice di procedura civile e, direi, del processo scritto. Io sono contro il processo civile orale, perchè fra l'altro non ritengo che tutte le lungaggini del processo civile siano dovute appunto al processo scritto: tutt'altro! Io, come oggi ricordava il collega senatore Riccio, sono dell'avviso invece che col processo scritto si abbia maggiore possibilità di adempiere al proprio dovere, di espletare in un tempo minimo i giudizi e di portare a buon fine il diritto del proprio difeso.

Le sole innovazioni che possono considerarsi tali riguardano le controversie individuali di lavoro e le norme concernenti il sequestro conservativo (all'articolo 43) e l'opposizione al sequestro concesso anteriormente alla causa. Onorevole signor Ministro, mi consenta una considerazione: oggi in parte si è lamentato che, disposta con sentenza, sottoposta a gravame, la revoca di un sequestro, il sequestro rimane fermo fino all'espletamento del giudizio di secondo grado. Ora, da tanto rigore con il suo progetto si è passati alla disposizione contenuta nell'articolo 49: cioè si è passati alla possibilità di consentire al pretore o al giudice istruttore di revocare, mediante ricorso, il sequestro conservativo già concesso. A me sembra che dalla padella si sia caduti nella brace. Si passa da un eccesso ad un altro.

Si tratta di innovazioni solo in parte accettabili di una riforma che a suo tempo andrà esaminata con particolare attenzione.

Concludendo, signor Ministro, desidero ricordarle che l'opinione pubblica italiana in questi giorni è stata turbata da notizie diffusamente apprese a mezzo della stampa. Mi riferisco ai delitti addebitati ai cappuccini di Mazzarino e all'assassinio del Commissario di pubblica sicurezza Cataldo Tandoy: si tratta di fatti che quasi appaiono incredibili. Si parla di molta « lupara », anche per politica: ritornano alla memoria i molti delitti politici rimasti impuniti. Accursio Miraglia, Segretario della Camera del lavoro di Sciacca, l'avvocato Vincenzo Campo, Segretario regionale della Democrazia Cristiana in Sicilia, Eraclide Giglio, Sindaco di Alessandria della Rocca, Vito Montaperto, Segretario provinciale della Democrazia Cristiana di Agrigento, Salvatore Guzzo, Vice Sindaco di Licata, sono tutte vittime di assassini rimasti impuniti. E in molti casi sono morti i sicari e a volte gli uccisori dei sicari; molte bocche sono chiuse, molti segreti sono finiti negli assolati cimiteri di Raffadali, di Palma, di Licata. Un'azione energica della Magistratura potrebbe dare dei buoni risultati, potrebbe porre fine a qualche « cosca » di mafiosi facili alla lupara. È l'augurio che

tutti, e noi siciliani in particolare, formuliamo. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cerabona. Ne ha facoltà.

C E R A B O N A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, voglio prima di tutto esternare i sentimenti di stima che ho per il ministro Gonella come uomo di grande cultura, umanista, filosofo e democratico. Ricordo il primo discorso dell'onorevole Gonella, di cui conservo un libretto a stampa: « Il programma della Democrazia Cristiana per la nuova Costituzione » al 1° Congresso nazionale del suo partito. È veramente un libro da tenere in considerazione per i principi di onestà e di democrazia. Siamo nel 1946. Ho voluto rileggere il discorso per trovare qualche nota sulla Magistratura. Disse allora l'onorevole Gonella: « L'indipendenza della Magistratura, la soppressione definitiva dei sinistri tribunali speciali e la rigorosa rinuncia alle ignominiose pene retroattive garantiranno la sanità e imparzialità del potere giudiziario. L'istituzione di una Corte suprema delle garanzie istituzionali preserverà la Costituzione dagli arbitrii del Legislativo e dello Esecutivo nonché dagli attentati dei partiti ». Vedete la purezza di sentimenti democratici, e quale appello alla grandiosità della giustizia! Ma, me lo consentirà l'onorevole Ministro, i Governi trasformano a volte gli uomini. Parlando sempre con obiettività, non intendo dire cose aspre contro il ministro Gonella; non è il caso, nè se ne possono dire contro di lui; ma essendo egli rappresentante del Governo, dovrò dire che si è accodato alla politica di stasi della Democrazia Cristiana. Politica del resto che ha la sua ragion d'essere, perchè ogni partito persegue i fini che si propone col metodo che crede necessario, ma certo è che la politica attuale del ministro Gonella non corrisponde ai principi enunciati nel discorso che ho testè ricordato, anzi se ne allontana. Vorrei che ognuno di voi leggesse il discorso, tenuto in quei momenti in cui la libertà si sentiva nelle fibre e si sentiva tutto l'orrore per le oppressioni subite, dalle

quali si usciva; desidererei che leggeste il libro del Ministro Gonella, per esclamare: ma come mai avete aspettato tanto tempo? Bisogna riconoscere, come ha già detto il senatore Papalia, che qualcosa si è fatto; è vero, perchè l'onestà della polemica sta anzitutto nel riconoscere i fatti, sia pure per combatterli. Ed io domando: come mai proprio quest'uomo non ci ha dato quell'amministrazione della giustizia che era doveroso dare, e solo dopo sedici anni si accinge a fare qualcosa molto timidamente?

NENCIONI. Ha posto le premesse, e coraggiosamente.

CERABONA. D'accordo, ma tardi, le ha messe nonostante tutto quello che gli è di ostacolo intorno. Ma occorrerà ricordare che i primi uomini del Comitato di Liberazione Nazionale, l'onorevole Tupini, Ministro della giustizia, e tutti noi che eravamo nel Ministero, pensammo a cancellare il passato, inserendo nel codice penale tre pilastri del nuovo fondamento dalla giustizia democratica.

Affermammo anzitutto che occorreva riformare l'istituto dell'archiviazione, riportarlo cioè al concetto che non il solo Pubblico Ministero potesse essere attore di un'archiviazione, ma che essa fosse sancita con sentenza del giudice istruttore. Principio altissimo di democrazia, che si opponeva ad una politica di restrizione, la quale poneva nelle mani del Procuratore del Re il potere di distruggere arbitrariamente qualsiasi verità, ogni giustizia, stroncando sul nascere l'azione penale.

CORNAGGIA MEDICI, relatore. Ma questo è ormai fatto.

CERABONA. Allora debbo dolermi di non sapermi spiegare. Forse ho questo difetto. Sto dicendo che già, a quel tempo, al tempo del primo discorso del Ministro Gonella, affermammo fondamentali principi, tali che, se egli li avesse sostenuti, avremmo oggi una giustizia confacente al sistema de-

mocratico che instaurammo e che dovremmo continuare a difendere, tenacemente.

Ma ci si fermò, così come ci si fermò per il Consiglio Superiore della Magistratura; e solo il Ministro De Pietro, sotto le mie insistenze, lo dico senza orgoglio, sotto le mie, diciamo, sollecitazioni, perchè ero assillante, presentò il relativo progetto di legge. Cosa intendo dire io? Che il Ministro Gonella è in ritardo, e non per questo voglio polemizzare o voglio negare che egli, ad esempio, abbia sentita la mancanza, e sono pochi, dei 1400 magistrati che occorrono. Ne occorrono ancora molti di più. È stato presentato un progetto di legge, e certo il Ministro ha la volontà di portarlo a realizzazione, ma purtroppo il rimedio viene tardi, in quanto, onorevole Ministro, qui non è questione di pezze a colore, di cuciture, di sarniture; occorre prendere la Giustizia e rifarla da capo, dare all'Italia democratica una giustizia democratica e se le sentenze sono emesse in nome del popolo, far sì che questo popolo sia parte integrante di quella che è la azione della Giustizia.

E voi avete soppresso la giuria, voi sopprimeste ciò che ci diede il momento più rivoluzionario, la volontà, la coscienza, la azione del popolo, voi Governo democratico ci date gli assessori!

CORNAGGIA MEDICI, relatore. Giudici popolari!

CERABONA. Gli assessori sono paragonabili agli scabini del diritto germanico, non sono giudici popolari, sono scabini messi là a fungere da popolo, per dire che la Giustizia è amministrata dal popolo. Siete purtroppo amanti della politica di facciata.

Questo lo rilevo, onorevole Ministro, perchè lei, che ha quel cervello che ha, non mi potrà dare torto. Lei è un Ministro che cerca di ovattare i contrasti ed ecco perchè, di fronte a tanti Ministri che non hanno fatto nulla, volutamente, lei qualche cosa ha cercato di fare; abilmente, molto più nella forma che nella sostanza.

Vorrei essere breve, perchè la polemica vedo che l'annoia. Ed allora, che cosa manca

alla Giustizia? Manca tutto; mancano i Codici democratici. Vi è necessità urgente dei Codici democratici; per esempio, esiste ancora l'oltraggio ad un agente sia pure municipale e si infliggono da sei mesi a due anni di reclusione a chi incorra in tale reato.

CORNAGGIA MEDICI, *relatore*. Nel nuovo progetto c'è una diminuzione di pena.

CERABONA. Nel nuovo? Ed allora potevate prenderlo prima, voi democratici cristiani, un Gonella se credete che bene egli abbia fatto, dopo quindici anni, ad occuparsi della riforma del Codice penale. In ogni caso di questo argomento discuteremo in seguito; quel che è grave è che per ora è in carcere della gente che ha preso sei mesi e più di reclusione per aver mancato di riguardo ad un agente municipale.

Noi, allorché legiferammo per la democratizzazione del Paese, inserimmo, nel codice penale, le circostanze attenuanti, le attenuanti generiche, che erano state soppresse in quello fascista; noi inserimmo la responsabilità dell'agente che provoca il delitto, fra i tre cardini fondamentali della libertà e della difesa della persona umana. Non si potette fare di più; se si fosse continuato su questa strada, oggi non dovremmo lamentare la esistenza di un codice reazionario, che occorreva lacerare.

Del resto i Ministri non sono eterni e specialmente i Ministri di giustizia (*commenti*): l'essenziale è che ci si avvii a fare qualche cosa, quanto meno per liberarsi dalla oppressione di un codice che difende l'antidemocrazia.

Per quanto riguarda il tanto auspicato aumento del numero dei magistrati, riconosco che è valida l'obiezione che si fa; cioè che i magistrati non si possono fare di creta, come in un momento di buon umore dissi al Ministro Zoli; ci vuole qualche cosa di più della creta, ci vuole il soffio che dia ad essa l'anima e la personalità del magistrato. È vero. Ho il piacere di constatare però che un disegno di legge da me ammannito per cercare appunto di superare in parte questa diffi-

coltà ha trovato sensibile il relatore. (*Interruzione del senatore Cornaggia Medici*). Evidentemente le buone idee raccolgono sempre un po' di successo.

Le Corti d'Appello sono prive di consiglieri: ma i consiglieri operanti in effetto si riducono da 5 a 2, perchè le cause sono decise dal relatore e dal Presidente. Gli altri consiglieri, non dico che dormano, come sosteneva il collega Massari, ma spesso non seguono, con profonda cura, quanto avviene nel dibattimento.

CORNAGGIA MEDICI, *relatore*. E se il relatore è il Presidente, chi segue è uno solo. (*Commenti*).

CERABONA. Io direi che è uno solo anche quando il Presidente non è relatore...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Dunque lei vuole ridurre il numero dei componenti il collegio giudicante? Consideri che anche gli altri consiglieri hanno la loro relazione.

CERABONA. Signor Ministro, considero invece che basterà un altro magistrato, e si sarà in grado di formare due sezioni, con collegi composti di tre componenti ognuno. È un po' l'uovo di Colombo: due sezioni possono svolgere un lavoro maggiore di quello che svolge una sola. E nelle piccole Corti di appello è più che sufficiente una sola sezione di tre magistrati.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Che differenza fa, se quello stesso lavoro è diviso fra un ugual numero di magistrati, quando sono riuniti in un solo collegio?

CERABONA. Non tutte le Corti di appello hanno due sezioni, e due sezioni separate possono dibattere un maggior numero di cause, perchè le discutono contemporaneamente.

In realtà, con la proposta di riduzione dei componenti i collegi delle Corti d'Appello, si riuscirà ad ottenere un guadagno non solo

di tempo, ma anche di qualità. Che significato hanno infatti gli assenti-presenti dei colleghi di oggi? Tenete presente che il Tribunale, che siede in grado di appello per le sentenze delle Preture, è formato da tre membri. Nè si dica che per cause più importanti occorrono più cervelli, perchè io obietterò che i cervelli valgono di più se sono tutti operanti, mentre così, come in genere stanno le cose, non servono molto. D'altra parte anche in Pretura con la competenza prorogata si trattano cause di considerevole importanza, le quali sono rivedute dai tre membri del Tribunale, in grado di appello.

Onorevole Ministro, io non le chiedo un impegno formale da parte sua di prendere in esame oggi la mia proposta: io vorrei che ella, senza una particolare dichiarazione, passasse effettivamente allo studio, non in modo affrettato, la proposta stessa, perchè tre magistrati per sezione potranno rendere efficienti le nostre Corti d'Appello e sarà possibile recuperare un notevole numero di magistrati.

Nel 1957, se non erro, ella mi assicurava che avrebbe studiato il problema e mi avrebbe dato una risposta, mentre accettava come raccomandazione un mio ordine del giorno, che si interessava delle sedi giudiziarie, delle promozioni dei magistrati e degli avvocati di ufficio.

Mi pare però che non abbia avuto tempo da dedicare al problema serissimo degli avvocati d'ufficio, ossia di quegli avvocati che non si interessano di niente, che sono una *fictio juris*. Quando l'imputato non ha un difensore, il Presidente affida la causa ad uno di quegli avvocati che stanno in udienza per un altro procedimento. Ma quali arringhe! Voi che siete frequentatori e attori delle aule giudiziarie, avete mai udito da un avvocato d'ufficio una difesa se non quella con la quale si rimette al tribunale o si affida al senso di giustizia?

Ma la Costituzione, all'articolo 24, si interessa del caso e bisognerà pensare seriamente alla difesa dei derelitti...

G O N E L L A, *Ministro di grazia e giustizia*. Bisogna predisporre un fondo per la retribuzione di tali avvocati,

C E R A B O N A. Dovrei ripetere quanto ho già avuto occasione di dire per le ferrovie; che cioè vi sono alcune istituzioni talmente importanti, che per esse è doveroso anche rimetterci. L'amministrazione della giustizia perderebbe forse economicamente, ma ci guadagnerebbe per l'affermazione di un alto principio di civiltà, di eguaglianza di diritti, con un'istituzione che è dettata dalla Costituzione. Potrei proporre un disegno di legge in proposito, ma penso che debba essere il Governo a farsene promotore, giacchè si tratta dell'attuazione di un articolo della nostra Costituzione.

Quanto ai fondi, si potrebbe, come per la Cassa di previdenza per gli avvocati, fissare, ad esempio, l'applicazione di una marca per ogni causa, per ogni atto giudiziario. Si otterrebbe fra l'altro il risultato di formare i giovani avvocati, che avrebbero il modo di intervenire, con passione e con studio accurato, nella difesa dei poveri, attraverso un nobile tirocinio non del tutto gratuito. Queste le considerazioni che volevo fare, e che vorrei l'onorevole Ministro prendesse benignamente in esame.

Devo però intrattenermi brevemente su altri due problemi: quello dello scarso numero di magistrati e quello delle carceri giudiziarie.

Non ripeterò quanto già ho avuto occasione molte volte di esporvi, con la monotonia dei pianini che suonano sempre la stessa musica. Non voglio ripetermi, ma desidero che si tenga una buona volta conto della tristissima condizione del Mezzogiorno.

Il Ministro qualcosa ha fatto e in Lucania molte preture hanno avuto il giudice titolare. Non parlo dei vice-pretori, perchè sono contrario a questa istituzione. Per entrare in magistratura è necessario il concorso. Invece si nominano dei giudici che emettono sentenze e agiscono come magistrati, a piacere, senza alcuna esperienza e senza un esame.

Io ricordo quanto avvenne per i « mortarini ». Mortara, primo Presidente di Cassazione, uomo di grande talento, disse che non sarebbe entrato nel Ministero se non gli fossero stati assicurati i fondi per la copertura della sua legge. Il Ministro del tesoro fu pertanto costretto a predisporre i fondi per quel-

la legge, che servì egregiamente in quanto si potettero coprire tutte le sedi di pretura del meridione, che erano scoperte per ragioni di clima, di distanza, di strade, con i famosi « mortarini » i quali furono sottoposti a una rigorosa selezione e non fecero cattiva figura, perchè ve ne è stato qualcuno che arrivò financo al posto di primo Presidente della Corte d'appello di Napoli.

CORNAGGIA MEDICI, *relatore*.
Ed anche di Venezia.

CERABONA. I vice pretori invece sono una piccola piaga paesana. Nudi e crudi di diritto, sanno di tutte le piccole cose del paese, dei piccoli urti, delle miserevoli lotte, di modo che nella grande maggioranza non sono da tenersi in considerazione, tanto meno è da affidar loro una Pretura.

Bisogna mantenere le circoscrizioni giudiziarie. Ci si lamenta della Commissione del Senato che è stata indulgente. Occorre essere indulgentissimi, perchè queste soppressioni colpiscono proprio il Mezzogiorno d'Italia, proprio le zone depresse, là dove la giustizia è una essenziale necessità, il faro luminoso per la difesa della libertà, per mantenere vivo uno spiraglio di cultura e di fiducia. Si obietta: le soppressioni saranno valutate caso per caso, Ebbene: che questi casi siano pochissimi, perchè diversamente distruggerete non la tradizione (che può essere distrutta), non la storia (la storia la facciamo noi attraverso la cronaca), ma le condizioni di vita civile dei piccoli centri che vedono nel pretore l'autorità alla quale possono ricorrere per reclamare i loro diritti, la luce più fulgida cui essi possano mirare, sentendosi protetti contro tutte le oppressioni.

Sopprimere, specie nel Sud, questa voce di civiltà, sarebbe un crimine fra i più gravi.

Per quanto riguarda le carceri, dovrei fare una lunga dissertazione. Non la farò. Ma tenga presente il Ministro che le carceri nostre sono qualcosa di orribile. Voi osserverete che c'è qualche eccezione, che c'è Rebibbia: il carcere modello dalle tendine colorate, dai fiori freschi, dai pranzi saporosi; c'è veramente da fare i gran signori a Re-

bibbia. C'è persino la televisione, e vi sono moltissimi gabinetti con uno strumento a forma di chitarra, come lo definiva un commesso giudiziario in un pignoramento, non sapendo come chiamare quell'arnese... da bagno. (*Commenti*). Ma non sono tutte Rebibbie in Italia, ed allora bisogna provvedere d'urgenza per rispetto alla civiltà, alla umanità.

Le leggo, onorevole Ministro, quanto mi è pervenuto da Potenza, dove si è tenuta la riunione delle Corti italiane...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. C'è un carcere nuovo a Potenza, bellissimo. Lo avranno visitato in quell'occasione.

CERABONA. Che lo abbia il capoluogo non basta, quando negli altri paesi si è in condizioni umilianti e disastrose. Si pensi a Lagonegro, a Matera, a Melfi. Bisognerebbe incomodarsi a visitare quei luoghi. Non dico all'onorevole Ministro di venire di persona a vedere un po' la nostra terra di Basilicata; ma il senatore Spallino, che è agile, svelto, dinamico, potrebbe pure onorare la Lucania, venire a vedere: e non entrerebbe nelle carceri a visitarle, perchè sono obbrobriose. Sono sicuro che il Ministro vorrà interessarsi delle carceri della nostra Lucania e di tutta l'Italia meridionale, facendo sì che diventino non come Rebibbia, ma una qualche cosa che rassomigli comunque ad una fotografia non riuscita di Rebibbia.

Sono queste le considerazioni che ho voluto fare. Mi auguro che cominci un'era nuova per la Giustizia e per la Magistratura. Le Corti, di tutta l'Italia, hanno tenuto un Congresso numeroso, a Potenza, e sono stati più i settentrionali che i meridionali a gridare, ad insistere, essi che stanno un po' meglio — che ne dice il relatore? — di quel che non stiano i paesi del Sud. Ebbene, hanno deciso di dar vita ad un movimento di carattere nazionale, sia sulla stampa quotidiana che presso i parlamentari, perchè vengano avviati a soluzione almeno i problemi più urgenti e si dia la sensazione

che la più alta delle funzioni dello Stato non venga pretermessa e non venga meno al suo dovere. La gravità della situazione che si è venuta a creare è veramente notevole. Ed a questo fanno eco i magistrati, che lanciano da Roma il grido d'allarme, affermando che all'affievolimento del rispetto del popolo alla Giustizia contribuisce l'innegabile disservizio di essa, e pensano che il Parlamento vorrà chiedere al Governo tanto da poter venire in soccorso di tali esigenze.

Le Corti da una parte, i magistrati dall'altra; tutto il popolo si muove. È un movimento nuovo, veramente nuovo, il quale vuole che la Giustizia cammini, che abbia un bilancio degno di essere chiamato bilancio della Giustizia della Repubblica democratica italiana, e che le carceri e le sedi giudiziarie siano tenute in condizioni tali da far pensare che in Italia vi sono una Giustizia squisitamente umana ed una Magistratura esemplare, che compie appieno il suo dovere, con dignità ed onore.

Sono sicuro, onorevole Ministro, che ella accetterà le riflessioni di chi le ha parlato e che penserà sinceramente al Mezzogiorno d'Italia, dove occorre una efficiente ed operante giustizia. *(Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I. Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in questa oramai tarda ora della discussione sul bilancio di previsione del Ministero di grazia e giustizia, mi limiterò ad esprimere brevemente alcuni apprezzamenti sull'attuale situazione. Non ho difficoltà a premettere che saranno degli apprezzamenti oltremodo favorevoli, non certo perchè quello che nei consueti interventi abbiamo lamentato, almeno per quanto riguarda il nostro Gruppo, abbia perso di attualità e di validità in questi due anni, ma perchè, onorevole Ministro — debbo essere sincero — noi dobbiamo constatare che avete fatto il possibile e l'impossibile in questo breve tempo. Non tutti i problemi sono stati risolti nè potevano essere

risolti; anzi vorrei dire che, secondo il metro normale, non avrebbero potuto essere neppure impostati per una consapevole e responsabile soluzione. Con encomiabile e feconda attività molti problemi però sono stati risolti almeno in sede governativa. Il Parlamento dirà la sua parola definitiva.

Per quanto riguarda i problemi che abbiamo discusso nel primo e nel secondo anno, vedo presentati al Senato della Repubblica i seguenti disegni di legge: n. 1017 « Modifiche dei servizi di cancelleria »; n. 1018 « Modificazioni al Codice penale »; n. 1029 « Ordinamento del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie e dei dattilografi ».

In particolare, a proposito di queste ultime categorie di impiegati, tenuto conto della manifesta volontà della gran maggioranza dei funzionari di Cancelleria e delle ragioni sociali (ad esempio alleviare la disoccupazione: e nell'ultimo concorso di Cancelleria a 125 posti concorrono circa 6.500 candidati!) che spingono a portare il limite di età a 65 anni per tali impiegati, ritengo che il Senato non dovrà discostarsi da quanto stabilito dalla Camera, confortato inoltre dai risultati di un referendum di notevole portata.

Alla Camera dei deputati sono stati presentati i seguenti disegni di legge: n. 520 « Aumento del limite di valore della competenza dei conciliatori... »; n. 1181 « Disposizioni relative al personale della Magistratura »; n. 1391 « Modificazioni alle norme del Codice penale relative all'ergastolo e alla liberazione condizionale »; n. 1562 « Istituzione di Corti d'onore », provvedimento di grande importanza che ci auguriamo sia approvato cosicchè possa anche sfollare quelle determinate sezioni del Tribunale che sono affollatissime di un determinato tipo di cause penali, croce e delizia qualche volta anche del sottoscritto; n. 1575 « Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore », approvato dal Senato ed oggi all'esame della Camera dei deputati.

Ci auguriamo che tale ultimo disegno di legge sia presto definitivamente approvato per divenire legge dello Stato, con l'augurio

che vengano accolte le giuste richieste dei procuratori legali per abolire la differenziazione tra la professione di avvocato e la professione di procuratore che crea disagio e degradazione professionale per i giovani che hanno diritto al rango professionale dopo anni di lavoro e di esperienza.

Altri disegni di legge, all'esame della Camera dei deputati, sono: n. 1888 « Disposizioni in materia di concorsi per Magistrato di Corte di appello... »; n. 1993 « Modificazioni del Codice di procedura civile e delle disposizioni di attuazione dello stesso Codice »; n. 2025 « Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura ». Questa carenza di magistrati è stata il *leit motiv* degli interventi, e non solo da parte nostra. Sono ben lieto che finalmente si sia affrontata la questione e si siano poste definitivamente le premesse per la soluzione del problema. Compete ora al Parlamento l'approvazione del provvedimento, ma per quanto riguarda l'azione del Ministero dobbiamo dire che è stato fatto tutto quanto era possibile per la soluzione di questo problema base, perchè la Giustizia non comporta una problematica molto semplice.

Il settore richiama aulici paludamenti e parole alate. Dobbiamo spesso subire anche un retaggio di retorica. Ma lo strumento giudiziario impone un grave problema di mezzi e di uomini che ogni giorno lottano con le loro esigenze quotidiane.

I giudici, malgrado gli schemi tradizionali, sono creature intrise di umanità come tutte le altre creature. Essi sono a contatto con la vita, con le sue gioie, i suoi dolori e le necessità quotidiane.

L'edilizia giudiziaria e l'edilizia carceraria, poi, richiedono imponenti strumenti finanziari. L'amico D'Albora ci ha illustrato questa mattina taluni aspetti del problema dell'edilizia carceraria e giudiziaria, che condividiamo. Ma io non ripeterò male quello che così bene egli ha detto impostando il problema, che è certamente in via di soluzione. Vediamo ogni giorno migliorare, nei limiti delle possibilità contingenti, il volto e l'interno degli edifici giudiziari e carcerari, ma se vi è un settore che non può essere interessato da un

miracolo, deve identificarsi con tale settore. Perchè il rinnovamento, l'ammodernamento edilizio non richiede solo mezzi imponenti, ma anche un lungo periodo di tempo. Ed è anche un problema di strumento giudiziario, con cui addivenire all'amministrazione della giustizia nella sua parte essenziale, esteriore ed appariscente. Infine vi è un problema di dottrina: l'istituto penale.

Debbo dire che siamo lieti che si sia abbandonato il rapporto pari all'1,70 per cento tra la spesa totale dello Stato e la previsione di spesa per il Ministero di grazia e giustizia. Ormai si è valicato questo muro, e siamo circa all'1,98 per cento; vicini al due per cento, rassentando quella punta che sembrava abbandonata, e ciò senza considerare quegli stanziamenti di competenza del Dicastero dei lavori pubblici e non di competenza specifica del Ministero di grazia e giustizia. Abbiamo superato quindi i primi grandi ostacoli e siamo avviati ad una situazione di funzionalità dello strumento giudiziario, ad una situazione di normalità.

Ho accennato poco fa all'istituto penale. Qui il problema si fa molto più serio. È in corso la riforma dell'istituto penale. Non ne parlerò, perchè non mi è dato di conoscere con esattezza le norme proposte. Studierò il problema non appena avrò gli elementi di confronto. Fin da adesso posso dire però che, per la riforma dei codici (e ripeto quanto dissi l'anno scorso in questa stessa sede) bisogna andare molto cauti. I Codici non sono delle leggi comuni, ma leggi organiche, frutto di un pensiero scientifico e politico in un determinato momento storico. La riforma di un istituto nel suo complesso è opera di grande momento. Occorre il fecondo aiuto dei corpi scientifici, dei tesori di esperienza che offre un determinato momento storico; occorre soprattutto una visione organica della dinamica giuridico-penale. Una modifica dell'istituto penale, se parziale, ci porrà certamente insolubili problemi. Già il Codice penale è stato parzialmente adeguato ai nuovi tempi, adeguato alla Costituzione, ed ogni giorno ci troviamo di fronte a delle distonie, alla necessità di adeguamenti. Domani ci troveremo di fronte a nuove necessità di adeguamento di istitu-

ti, di adeguamento delle singole norme che costituiscono la costellazione penale alle norme e agli istituti posti dalla Carta costituzionale.

Io ho visto con una certa apprensione l'assottigliamento delle norme che costituiscono l'attuale libro II del Codice penale e la riforma terminologica e sostanziale dell'istituto del tentativo, che ha avuto un travaglio giurisprudenziale di anni ed anni e prima un travaglio dottrinale che aveva creato una norma di una chiarezza cristallina. Si ritorna improvvisamente alla terminologia zanardelliana dei mezzi di esecuzione del reato, dei mezzi di preparazione del reato.

Questo dico non per iniziare in questa sede la discussione del progetto, ma per indicare che qualsiasi riforma deve essere fatta con ponderazione, e non so come in un'Aula così egregia ed elevata come il Senato della Repubblica, ma così numerosa, si possa portare un serio contributo ad una cospicua riforma. Indico con tutta sincerità il problema solo per la meditazione, imposta dalla situazione.

Il Ministro potrebbe risolvere la questione con una legge delega. Si potrebbe ottenere così uno strumento per creare un nuovo Codice penale organico, in armonia con i tempi, in armonia con le nuove concezioni, con il contributo fattivo degli Istituti universitari, con il contributo fattivo dell'esperienza di dotti magistrati ed assidui ed autorevoli pratici.

Onorevoli colleghi, rimane da constatare, come ho detto all'inizio, che il Governo ha posto le premesse per la realizzazione di un istituto giudiziario efficiente. Anche noi spesso ci rechiamo nelle case di pena e possiamo constatare quanto cammino ancora deve essere fatto. Anche noi spesso ci troviamo di fronte al problema della pena, posto dalla Costituzione al legislatore, ed è la prima volta che una Costituzione pone al potere legislativo il tremendo problema per cui il legislatore deve adeguarsi ad una concezione umana e giuridica dell'istituto penale, onde la pena deve essere uno strumento di rieducazione, uno strumento di prevenzione e non uno strumento di punizione.

Oggi, purtroppo, così come viene concepita ed erogata, è uno strumento di punizione, che lascia nell'animo di colui, che dovrebbe essere riportato sulla strada del bene, delle lesioni incancellabili. Vediamo però con piacere sorgere nuovi edifici, sorgere delle officine, degli istituti di svago, delle biblioteche, e vediamo con piacere soprattutto, come indicano le statistiche, la frequenza dei detenuti in questi istituti, in queste biblioteche, in queste officine.

È un problema questo, onorevole Ministro, che deve essere tenuto presente in ogni momento, perchè è problema basilare. A parte un principio di carità, che assume anche la sua veste giuridica e tecnica, il concetto di umanizzazione della pena deve avere funzione di recupero umano del condannato. La retribuzione penale della lesione inferta alla società resta, ma la si indirizza verso l'elevazione del condannato, nei confronti del quale la pena deve assumere una funzione ben diversa da quella di tempi ormai a noi lontani.

In questo modo si configura, accanto al criterio di umanizzazione della pena, la sua valutazione a fini strumentali in senso di elevazione. Attuando tali principi avremo seguito i dettami di quella scuola positiva che, se anche non ha raggiunto tutti gli obiettivi, ha pure influenzato enormemente l'evolversi dell'istituto penale nel suo complesso.

Onorevoli colleghi, un altro grave male che affligge l'istituto penale nel suo rito, è costituito dalle lungaggini processuali, che non sono inevitabili. Ho letto i discorsi pronunziati da vari alti magistrati in occasione dell'inaugurazione del corrente anno giudiziario ed ho rilevato, senza meraviglia, un coro di lamentele sulla lungaggine delle istruttorie e delle procedure. Mentre i magistrati (ricordo Milano in modo particolare) fanno presente questo male a noi legislatori, da parte nostra sembra vogliamo assumere l'atteggiamento di chi attribuisce il male ai magistrati stessi. Non rimane a noi che farlo presente al Ministro di grazia e giustizia come per riportare a lui, come per riversarle al mare, le acque provenienti dalle diverse fonti.

Le cause delle lungaggini sono diverse. Nel rito civile, per esempio, si fa spesso ricorso al rinvio. Non voglio esaminare ora il rito civile nel suo complesso perchè il Parlamento ne dovrà discutere a tempo e a luogo opportuni, e potrà dire in tale occasione la sua parola sempre spassionata e responsabile. Ma sin d'ora la nostra esperienza ci spinge a rilevare come la mole di lavoro che grava sui giudici sia una delle ragioni delle annunciate lungaggini. A ciò si potrà provvedere mediante un aumento del numero dei magistrati; ma è un fatto che quei rinvii, ai quali spesso si fa ricorso — e che non poche volte raggiungono anche fini di composizione della lite — sono accolti con gioia anche dai magistrati che vedono nel-

l'istituto del rinvio una momentanea liberazione da un lavoro incombente, specialmente con l'approssimarsi della stagione estiva.

Il nuovo rito poi, non dimentichiamolo, impone al giudice istruttore civile di essere a conoscenza del contenuto della lite, come delle diverse tesi, mentre spesso, non certo per sua colpa, conosce solo il nome delle parti. La prova testimoniale, secondo il rito, non è un incontrollato diritto delle parti, ma il giudice deve provvedere con decisioni, che potranno formare oggetto anche di ricorso al collegio, *ex informata conscientia*. Questo spesso non avviene ed allora incomincia quella serie interminabile di rinvii.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue N E N C I O N I). Si arriva finalmente alla decisione finale e allora i mesi non si contano più, per motivi che abbiamo già lamentato altre volte e che sarebbe inutile ripetere.

Onorevole Ministro, io ricordo di aver meditato su un aneddoto. Napoleone un giorno andò a visitare la corte di Châlon sur Seine. Il Presidente di quella corte, per laudare la sua posizione e i componenti della corte stessa, fece presente che la corte emetteva magnifiche sentenze, dense di dottrine e di esperienza. Napoleone ebbe a rimproverarlo aspramente e disse: poco importa al popolo che un potere sia di Tizio o sia di Caio, importa di sapere alla svelta che sia di uno dei due; interessa cioè la certezza del diritto nel caso concreto, e che siano emesse molte sentenze.

È un paradosso, ma c'è un fondo di grande verità, perchè non è un mistero per nessuno che le cause civili si protraggono anche per dieci o quindici anni. È esperienza di ciascuno di noi che, sia le parti che i patroni, come i giudici, lungo il cammino

delle cause (a parte la violazione del principio secondo cui il giudice dovrebbe essere sempre lo stesso, perchè il Codice si fonda sul principio ormai dimenticato dell'unità del giudice istruttore), finiscono per perdere ogni mordente, onde le cause diventano un peso morto per lo stesso atteggiamento di parti e di patroni.

È necessario pertanto accelerare i tempi, è esigenza di giustizia accelerare la soluzione delle controversie.

Io mi permetto di soffermarmi brevissimamente su quanto fu oggetto del mio ultimo intervento l'anno scorso. In esso, certo per pochezza, non seppi esprimermi probabilmente con sufficiente chiarezza. Io ho insistito perchè abbia diritto di cittadinanza nella nostra attività legislativa il principio della certezza del diritto. Ricordo che cercai di esprimere il mio concetto con evidenza e ricordo quanto mi rispose l'onorevole Ministro. È una necessità assoluta, perchè la Costituzione riconosce ai cittadini una sfera di libertà e di diritti e detta norme numerose a loro garanzia.

Ma che cosa è tutto questo se quell'universo, rappresentato dalla norma giuridica, quel mondo *sui generis*, quel dover essere che è la norma, non esprime con sufficiente chiarezza ed univocità la volontà del legislatore, la decisa delimitazione del campo del lecito dal campo dell'illecito penale? Quante volte noi ci troviamo di fronte ad una norma giuridica, sia sostanziale sia di rito, da cui può scaturire per un cittadino un fatto lesivo della sua libertà e del suo onore? Quante volte ci troviamo di fronte ad interpretazioni equivocate, devute non ad altro che all'insufficienza di cristallinità della norma stessa?

Io ricordo che il procuratore generale, dottor Tramonte — l'onorevole Spallino era presente al suo ultimo discorso, ponderoso e ponderato — ha messo in evidenza la necessità di questo principio in lunghi passi del suo intervento, sia per quanto concerne l'interpretazione del rito, sia per quanto concerne l'interpretazione della norma sostanziale. Ha affermato che la certezza del diritto dovrebbe evitare l'incertezza del momento religioso in cui il giudice deve prendere una precisa decisione, da cui, ripeto, possono scaturire delle conseguenze lesive di grande momento. E, dopo aver ricordato alcune norme sostanziali, dopo aver ricordato i noti rapporti tra il fisco e il cittadino, dopo aver ricordato l'incertezza di alcune norme penali, ha parlato della necessità di certezza anche per le norme di rito.

L'articolo 304-ter del Codice di procedura penale modificato ha dato luogo a due contrastanti sentenze della Corte Suprema. Il deposito dei noti atti processuali, sbandierato come una grande conquista della novella del 1955, anzi la più grande conquista del Codice di rito, si è risolto in una grossa e squalida delusione.

Ricordo recentemente un processo. Un'impresa costruisce un capannone che dopo circa due anni, per ragioni che qui non interessano, crolla e seppellisce degli operai. Il Procuratore della Repubblica — rito sommario — ignora l'impresa, dirige i suoi strali contro il dirigente dell'azienda che aveva sede nel capannone; si ordina una complessa perizia, dopo di che si autorizza la rimozione dei sigilli e la ricostruzione delle opere.

Dopo circa due anni, il Pubblico ministero si convince che responsabile del luttuoso incidente è il costruttore, che aveva ignorato perfino il crollo, che non aveva assistito, direttamente o attraverso i suoi difensori (non era imputato, non ne aveva bisogno), alle perizie d'ufficio, alle discussioni tecniche ed alle discussioni di fatto in sede di interrogatorio. Che cosa avviene? Con mandato di comparizione viene interrogato, viene poi rinviato a giudizio, previo il famoso deposito previsto dall'articolo 304-*quater* del Codice di rito, modificato dalla novella del 1955. I titolari dell'impresa si sono trovati dinanzi al Tribunale col peso di perizie che avevano ignorato, senza aver partecipato al dibattito giudiziario e istruttorio in rito sommario, ed hanno dovuto sopportarne le conseguenze, lesive della loro libertà e del loro onore.

Non si è trattato di errore giudiziario, perchè il Tribunale e la Corte di appello hanno assolto gli imputati dalla gravissima imputazione di omicidio colposo.

Il dottor Tramonte dice, di fronte alla norma dell'articolo 304-*quater*, che essa « ha segnato un passo avanti, una conquista dei diritti della difesa nell'ermetismo voluto dal nostro rito in istruttoria ». Il 14 marzo 1957, la Suprema Corte ha deciso che « il deposito degli atti processuali, di cui all'articolo 304-*quater* del Codice di procedura penale, con relativo obbligo dell'avviso al difensore, deve essere eseguito anche nell'istruttoria sommaria, a meno che il Pubblico ministero si trovi in grado, nel termine nel quale dovrebbe avere luogo, di concludere l'istruzione... ». Invece, la sentenza della seconda sezione del 31 maggio 1957 della Suprema Corte ha deciso il contrario: « L'obbligo del deposito e del relativo avviso al difensore, di cui agli articoli 304-*bis* e *quater* e 420 del Codice di procedura penale, non sono applicabili all'istruttoria sommaria ».

Orbene, è necessaria la certezza nel diritto. Dobbiamo dire che in questo caso la colpa è del legislatore che non ha saputo formulare bene quella norma; ed ecco perchè, onorevole Ministro, le improvvisazioni, anche quando sono spinte dalla volontà di ben fare e sono sorrette da una grande esperienza e da una grande saggezza, le improvvisazioni o il

fuoco dell'Aula o il compromesso nella tecnica della formulazione legislativa qualche volta portano ad una incertezza assoluta, come in questo caso. Per chiudere l'argomento dirò che è intervenuta poi la Corte di cassazione a sezioni unite, con sentenza del 17 maggio 1958, che ha risolto il contrasto tra le due precedenti sentenze, disponendo che i citati articoli non sono applicabili all'istruzione sommaria compiuta dal Pubblico ministero.

Vi sono altre conseguenze, onorevole Ministro, perchè non ci si arresta a questo. Di fronte a tale situazione — non voglio farne colpa ai singoli magistrati — ma qualche volta si sceglie la via più agevole. Qualche esempio delle conseguenze cui accennavo. Ho avuto recentemente dinanzi alle Assise di Pavia un gravissimo processo per omicidio volontario, violenza carnale ed altri reati a carico di un individuo su cui gravava una complessa perizia. L'istruttoria è stata condotta per cinque anni con rito sommario. Pertanto, secondo la Suprema Corte, nessun deposito. E la legge!

Questo è un aspetto, onorevole Ministro, che mi permetto di sottolineare, del problema più generale, ed io sono sicuro che è stata nostra e vostra preoccupazione, nel momento in cui la norma del 1955 è stata varata, di portare un contributo alla giustizia. Si è creato invece uno strumento di regresso processuale.

Non cesseremo mai di raccomandare la chiarezza delle norme, sia di carattere strumentale, sia di carattere sostanziale, perchè una semplice incrinatura, in questo mondo, porta delle conseguenze pratiche qualche volta lesive della libertà e dell'onore. E chi fa esperienza negativa, qualche volta non ha che da sperare nel divenire, da sperare che il legislatore tenga presenti tutte queste vittime che vengono lasciate indietro nel divenire dell'istituto penale.

P I C C H I O T T I . Ma la disposizione del 304 era chiara, per chi la voleva intendere. La questione è che c'è qualcuno che ermeneuticamente non l'intende più. Sotto la Presidenza del compianto Zoli sono stato proprio io il relatore di quella che tu chiami

novella. Per me non era una novella, era una cosa seria; quindi se l'applicano male, peggio per chi l'applica. Si dovrebbe intenderlo lo spirito della norma, che era chiaro.

N E N C I O N I . Caro Picchiotti, non ho dato al Senato l'interpretazione mia, ma l'interpretazione, ormai definitiva, delle Sezioni unite penali della Suprema Corte.

P I C C H I O T T I . Ma tu m'insegna che purtroppo anche le cose chiare si intorbidano con l'esegesi, e questo avviene spessissimo.

N E N C I O N I . Caro Picchiotti, ero certo che saresti intervenuto, perchè conoscevo questo precedente; anzi, di fronte al tuo silenzio pensavo: non riconosco più Picchiotti.

Il problema, onorevole Ministro, è più vasto di quanto io abbia potuto indicare, perchè la conseguenza è questa: di fronte a simili leggi non è possibile impostare un giudizio di legittimità costituzionale.

Infatti, seguendo i soliti criteri dogmatici, noi possiamo impostare un problema di sindacato costituzionale quando siamo di fronte all'univocità della norma, ma non sotto il profilo interpretativo, perchè, di fronte ad una norma che offra varie possibilità di interpretazione, e di fronte al giudice che aderisca ad una di tali interpretazioni, noi dobbiamo proporre alla Corte costituzionale di giudicare, di sindacare la norma secondo questa interpretazione. La Corte costituzionale, vestale della Costituzione, di fronte al giudice ordinario, vestale del diritto, deve attenersi all'interpretazione data dal giudice o può dare alla norma una sua interpretazione?

Ecco il problema tragico: dare alla norma una sua interpretazione e dire che la norma è in armonia con i principi costituzionali e che non vi contrasta minimamente, quando il giudice è libero di dare alla norma la sua interpretazione che contrasta con la norma costituzionale. Ecco il problema insolubile, che si presenta quando ci troviamo di fronte a una norma che si potrebbe definire poli-

valente, una norma che i criteri di ermeneutica normativa ed i criteri di sistematica non possono rimuovere da questa posizione ambigua.

CARUSO. C'è di più: chi ti ci manda di fronte alla Corte costituzionale?

NENCIONI. Questo è un altro problema. Ho ritenuto di indicare una necessità di carattere generale.

Onorevole Ministro, un'ultima osservazione mi preme fare. Io ho sottolineato con grande soddisfazione la vostra attività che ha dato dei frutti concreti e ha dato molto lavoro al Parlamento; e mi auguro che il Parlamento stia al passo con la vostra attività, altrimenti ci troveremo ingolfati come i giudici della Suprema Corte. Ma vorrei, cionondimeno, sottolineare un grave problema che ha posto la Costituzione della Repubblica quando ha sancito l'unità della funzione giurisdizionale. È il problema cioè dei giudici speciali, in relazione all'altra norma che ha stabilito un termine di 5 anni dall'entrata in vigore della Costituzione.

La Suprema Corte e la Corte costituzionale si sono trovate di fronte a questo problema, ed ambedue hanno concluso che si tratta di termine meramente ordinatorio. Io credo piuttosto che dovrebbe parlarsi di responsabilità politica e non di termine ordinatorio o meno; comunque sono ormai passati oltre dieci anni ed ancora siamo di fronte a questo precetto costituzionale preciso su cui si doveva articolare tutta la legislazione.

Io ho letto in questi giorni, mi era sfuggito, uno scritto dell'ex Presidente Eula, che sottolinea la necessità di addivenire all'attuazione costituzionale e all'abolizione dei giudici speciali e ritiene, nella visione panoramica della situazione, che già un passo avanti sia stato fatto, perchè «... benchè sia auspicabile che alla revisione si addivenga ben presto, dobbiamo far presente che si è raggiunta la uniformità dei criteri di interpretazione e di applicazione delle leggi, attraverso l'articolo 111 della Costi-

tuzione, per cui il sindacato della Suprema Corte, d'anzi limitato al solo controllo della competenza delle giurisdizioni speciali, è ora esteso anche alla violazione della legge, onde tutto il panorama del diritto — sia le decisioni che provengono dai giudici ordinari, sia le decisioni che provengono dai giudici speciali — e tutta l'attività giurisdizionale, è ora sottoposta al vaglio regolatore di un unico alto organo qual'è la Corte di cassazione a sezioni unite».

Ma non basta, onorevole Ministro; occorre che nella vostra multiforme attività, che ha dato dei frutti concreti, voi vi poniate anche questo problema; sarà merito vostro averlo portato concretamente dinanzi al Parlamento, per risolverlo nei suoi termini costituzionali, e sarà quindi un altro alloro che voi potrete cogliere nella vostra attività.

Onorevole Ministro, abbiamo avuto conoscenza di aspre critiche, anche in vari discorsi per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1960, al Consiglio superiore della magistratura. Noi non condividiamo tali critiche, anche se può essere sollevata la questione della legittimità costituzionale di alcune norme della legge istitutiva, come è stato fatto nel discorso del dottor Tramonte, a Milano, che ha posto l'accento su alcuni punti che possiamo condividere. Tutto è perfettibile, signor Ministro; e ciò dicendo ricordo l'ammonimento che venne proprio da lei, l'anno scorso. Tuttavia riconosco la importanza del passo innanzi che si è fatto con l'istituzione effettiva di questo nuovo organo. Toccherà al Parlamento vigilare sul rispetto dei diritti tutelati dalla Costituzione; e dobbiamo riconoscere, onorevole Ministro, che il Consiglio superiore della Magistratura ha dato fino ad oggi ottima prova. Nè può mancare un riconoscimento al suo vice Presidente, senatore De Pietro, per l'opera instancabile che ha svolto, e personalmente a lei, signor Ministro, per quanto ha compiuto nel Consiglio superiore stesso, e per i frutti che fino ad oggi ne sono venuti.

Proprio esprimendo questi riconoscimenti da questa tribuna, dobbiamo levare immediatamente la nostra voce in merito ad un

fatto che si è verificato proprio oggi. Mi riferisco all'articolo che non certo con piacere ho letto su un quotidiano, contenente un duro attacco al Consiglio superiore della Magistratura e ad alcuni magistrati. Autore dell'articolo è un magistrato di Corte d'appello di Roma. « Alcuni alti magistrati (sono queste le parole che mi hanno colpito) fanno pensare ad una posizione eversiva ed anticostituzionale di una parte della Magistratura, permeata di gerarchia e di assolutismo, più attaccata al gallone d'oro che alle soluzioni in senso costituzionale dei problemi incombenti; ad una Magistratura tagliata fuori dalla realtà storica, destinata ad isterilirsi e a perdersi nella difesa di posizioni sorpassate, ed alla quale tutto al più potrà attribuirsi, in un non lontano domani, il non invidiabile merito di aver tentato di ritardare la soluzione dei problemi della Giustizia in senso veramente democratico e costituzionale ». (*Interruzione del senatore Caruso*).

P I C C H I O T T I . Chi è l'autore dell'articolo?

N E N C I O N I . Il Consigliere Gianlombardo. Non discuto gli obiettivi di questo articolo; dico soltanto, onorevole Ministro, che non possiamo assistere con soddisfazione a polemiche nelle quali scendono in campo magistrati di alti gradi, con accuse reciproche lanciate addirittura a mezzo della stampa. Non mi interessa chi abbia ragione o chi abbia torto: noi crediamo nella Magistratura che ha fede nella sua funzione; siamo abituati a pensare al magistrato che entra nell'aula di giustizia come nel tempio; siamo abituati a credere alla giustizia, come diceva uno storico francese, che non conosce vincitori nè vinti, sicuro asilo per tutti; siamo abituati al magistrato al di sopra delle parti e delle fazioni. Non possiamo vedere scendere in campo i magistrati in polemiche portate sulla stampa; non possiamo sentir lanciare l'accusa che un magistrato possa preferire il gallone d'oro alla propria funzione. E si parla di altissimi magistrati.

È un episodio che vorrei vedere veramente dimenticato da noi e dagli stessi che questa polemica hanno inscenato.

Onorevole Ministro, vorrei che voi continuaste sulla vostra strada, o che chiunque vi potrà seguire a quel posto prenda esempio dalla vostra operosità, dal vostro senso di responsabilità, dalla vostra azione di realizzatore pratico dei grandi problemi che da quattordici anni, come diceva chi mi ha preceduto, stanno davanti a noi.

Il Parlamento è posto in grado oggi, proprio per la vostra attività, di poter dire una parola definitiva sul tanto bistrattato istituto giudiziario, perchè finalmente assolva ai suoi doveri ed abbia i mezzi per raggiungere gli obiettivi che sono immanenti, e che costituiscono la premessa della riconciliazione nazionale, della riconciliazione sociale, della giustizia sociale, della bonifica umana. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vogliate consentirmi anzitutto di rivolgere una parola amichevole di lode all'onorevole Cornaggia Medici, che ha accettato di redigere ed ha redatto in pochissimi giorni la relazione, in modo così pregevole; relazione che ci dà conto di argomenti tanto importanti, ma in cui soprattutto è il segno del suo animo sempre buono e gentile.

Onorevole Ministro, ella, come al solito, come tutti i Ministri, è bersaglio di critiche ed accuse. Si è detto e si è ripetuto che la giustizia è in crisi, che segna il passo, che quel poco che si è fatto è striminzito. Rendo omaggio in questo momento alla nota, nobilissima passione dell'onorevole Picchiotti, che ha dedicato la sua vita parlamentare particolarmente a discutere i problemi della giustizia, avendo vissuto lungamente — e gli auguro di viverla ancora per moltissimi anni — la vita giudiziaria e gli eventi dell'Amministrazione della giustizia. Vorrei però osservargli, per tranquillità della mia coscienza

e per la verità, che è un po' colpa nostra se lo stato di previsione del Ministero della giustizia reca ancora una somma che non è quella che noi vorremmo. Io non mi smentisco e non mutò parere: io riconosco quel che altre volte ho detto e scritto, che cioè i mezzi messi a disposizione della giustizia non sono quelli che noi vorremmo, quelli che sarebbero opportuni e necessari.

Tuttavia voglio osservare che è proprio il Parlamento il quale spesso determina gli stanziamenti maggiori o minori a beneficio dei vari bilanci. Noi oggi stiamo parlando dello stato di previsione della spesa per il Ministero di grazia e giustizia; domani parleremo del bilancio dei lavori pubblici, di quello dell'agricoltura, di quello della marina mercantile, di tanti altri bilanci. E chi è che chiederà maggiori stanziamenti? Saremo noi, noi portatori della attesa dei nostri colleghi, dei nostri Comuni, dei nostri elettori; noi che lamenteremo come vi siano zone troppo depresse, dove anche ogni esigenza più elementare non è ancora soddisfatta, dove problemi che dovevano essere risolti più di cento anni fa non lo sono ancora, problemi di opere pubbliche urgentissime, di strade, di comunicazioni marittime, di costruzione di caseggiati scolastici, insomma tutta quella massa immensa di problemi a cui deve far fronte uno Stato moderno. Ed allora, se, come diceva ieri l'onorevole Romano, alla giustizia si assegna appena il due per cento del bilancio dello Stato, questo in parte è proprio per colpa nostra; o forse per merito, se qualcuno ritiene che sia merito far molte opere pubbliche, a differenza di tutto quello che desidera l'onorevole Picchiotti e che noi in questo momento desideriamo che si faccia a vantaggio dell'Amministrazione della giustizia.

P I C C H I O T T I. Ogni qualvolta viene qui un Presidente del Consiglio, ci dice che la giustizia è il pilastro fondamentale dello Stato.

M O N N I. Il pilastro è ben solido, è ben fermo. La questione è che noi chiediamo che al pilastro si facciano degli ornamenti e

si completino le rifiniture che intorno sono pur necessarie.

Ad ogni modo, io non mi smentisco. Riconosco che opera del Parlamento è anche l'ottenere. Non è colpa del Ministro certamente, ma colpa nostra, se mai, se il bilancio della Giustizia ancor oggi dispone di 76 miliardi anzichè di cento.

Detto questo, io debbo al Ministro un riconoscimento e non per vezzo di fare giaculatorie, che non è mio costume. Vengo da una terra rude e rude sono rimasto, ma, per il rispetto della verità, debbo dire all'onorevole Gonella che forse mai alcun Ministro della giustizia ha fatto quanto egli ha fatto, quanto ha potuto fare, disponendo di quei mezzi e non di più. Quando parliamo di realizzazioni, di riforme, di leggi, quando parliamo cioè di progresso della giustizia, che smentisce l'accusa di stasi o di immobilismo, dobbiamo necessariamente ricordare tutto quanto è avvenuto dal 1948 in poi. Nè io sto qui a farvi un lungo elenco, perchè deve essere nella memoria di tutti noi ciò che è stato fatto, trasformato, modificato, migliorato.

Si dice: adempimenti costituzionali. E sta bene. O che forse non si è incominciato subito con l'abolire la pena di morte? Il Parlamento italiano ha dato prova di grande sensibilità umana abolendo un istituto che altrove è rimasto. Abbiamo discusso lungamente, ed io stesso ho steso relazioni, assieme a tanti altri colleghi che hanno operato meglio di me, sull'umanizzazione delle pene, sulla correzione del modo di scontare l'ergastolo. Abbiamo parlato, già da vari anni, della sospensione condizionale della pena anche per l'ergastolo. Queste sono minutaglie, sono, direi, particolari. Ma riforme importanti sono state fatte. La Costituzione imponeva l'istituzione del Consiglio superiore della Magistratura: il Parlamento ha lungamente discusso, ha valutato, ha istituito, ha costituito il Consiglio superiore della Magistratura, che è già in funzione; a questo dobbiamo chiedere conto — ricordiamocelo — di molte cose che invece domandiamo all'onorevole Ministro, che ormai è spogliato di talune responsabilità che noi ancora gli attribuiamo, o di colpe che assolutamente non ha più.

Ma non è soltanto questo che si è fatto: la riforma della procedura penale nel 1955, riforma che forse fu così larga che io temo che un bel giorno dovremo rivederla per ripensare attentamente a qualche norma che ha creato difficoltà, come i magistrati ci raccontano e come la Polizia giudiziaria, che è alle dipendenze oggi della Magistratura, spesso lamenta.

P I C C H I O T T I . Al Congresso giuridico di Trieste ci hanno rimproverato di non aver fatto nulla con quella riforma del Codice di procedura penale; vai a contentare la gente se ti riesce!

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Bravo! Meriterebbe di sedere qui per questa interruzione! (*ilarità*).

P I C C H I O T T I . *Domine, non sum dignus!*

M O N N I . Onorevoli colleghi, io ho una infinita stima di coloro che si riuniscono a congresso, anzi, come si dice adesso, a simposio: un tempo si era più sinceri, perchè quando si parlava di simposio si riteneva che si dovesse sedere a mensa; adesso invece si siede a simposio per discutere! (*ilarità*). Dicevo che ho molta stima dei nostri colleghi, magistrati, studiosi, che si dimostrano spesso incontentabili; ma ho visto dei congressi risolversi proprio in nulla, in un nulla di fatto: in molti discorsi e in molte parole, ma senza utile conclusione. Ora, non è da congressi negativi che può venire un rimprovero al Parlamento: il Parlamento, a differenza dei congressi, ha una responsabilità ed una molto grave responsabilità. Quello che fa il Parlamento ha maggiore importanza per la vita nazionale di quanta ne abbiano i congressi.

Ora, stiamo attenti a quello che facciamo noi. Diamo certo importanza, e sempre si è data, anche a quello che si è discusso nei congressi, intendiamoci. Quando io ho visto le bozze, solo le bozze, della riforma del Codice penale, ho visto che in essa si tiene conto anche di tutto quello che costituisce materia di di-

scussione nei congressi e nei simposi. A qualunque parte del Codice io rivolga l'attenzione, mi accorgo che quanto è stato segnalato ha trovato una rispondenza in quello che è il progetto di riforma. Non mi è sembrato di aver udito nessuno rammentare che nel settembre scorso, onorevole Picchiotti, un quotidiano romano pubblicò per esteso su due o tre pagine il testo completo del progetto di riforma del Codice penale. La cosa destò molto scalpore per questo: perchè un giornale, di qualunque tinta esso sia, aveva avuto le bozze senza che il Parlamento ne sapesse niente. Nessuno di noi ne sapeva niente. Io ho conosciuto il testo di quel progetto di riforma dalla pubblicazione di « Paese Sera ». Io non so per quali vie « Paese Sera » abbia ottenuto il testo del progetto. Comunque il fatto è storicamente vero: ha pubblicato il testo. Quindi l'esistenza del progetto di riforma del Codice penale non era un mistero per nessuno...

P I C C H I O T T I . Quando questo?

M O N N I . Nel mese di settembre 1959. E se ne è fatto un grande clamore. Come vede, senatore Picchiotti, io non ho violato alcun segreto; era una cosa ormai nota a tutti. Noi sappiamo che quel progetto risponde alla maggior parte, credo a quasi tutte o a tutte le richieste e le esigenze che sia nella passata legislatura come in questa abbiamo fatto presenti. Potrei fare un lungo elenco di quanto è stato fatto. Potrei riferirmi, per esempio, al nuovo regolamento carcerario, alla delega per il riordinamento delle circoscrizioni giudiziarie, a talune norme processuali, alla recente realizzazione del Senato su cui tutti noi della 2ª Commissione abbiamo battagliato, cioè la legge forense (una riforma importante che ora è alla Camera dei deputati in attesa di esame).

Per quanto riguarda la riforma del Codice penale, basterebbe dicesi che in essa si tiene conto del criterio della preterintenzionalità da concedere anche per il reato di lesioni, mentre ora nel Codice è concessa soltanto per il reato di omicidio; che in essa si tiene conto della liberazione condizionale da

concedere anche agli ergastolani; che in essa si tiene conto delle modifiche alle norme sull'estradizione per adempimento costituzionale, in quanto non è più ammessa l'estradizione, secondo il progetto di riforma, per i reati politici; che in essa si tiene conto delle modifiche alle norme relative alla commutazione delle pene pecuniarie in pena detentiva (si propone che il ragguglio per un giorno di pena sia elevato da 400 a 3.000 lire; il relatore veramente va più in là e propone cinquemila anzichè tremila, ma il Parlamento deciderà); c'è poi la modifica dei criteri circa il concorso di reati, il concorso di cause, il tentativo; c'è la modifica dell'articolo 116 del Codice penale per quanto riguarda la responsabilità oggettiva, principio su cui lungamente prima d'oggi abbiamo qui discusso, e che è stato ormai abolito in tutti i Codici moderni di tutte le Nazioni e speriamo venga abolito anche in Italia.

P I C C H I O T T I . Tutto questo c'era nel 1949.

M O N N I . No, non ancora. Tutto questo è materia che ha costituito particolare esame proprio di due congressi, di due simposi. Rammento che l'onorevole De Nicola, che prese parte attivissima proprio negli ultimi giorni della sua vita ai lavori della 2ª Commissione, venne un giorno contento in Commissione annunciando che l'ultimo congresso a cui aveva preso parte (non mi ricordo se a Bologna o a Bellagio) aveva deciso la soppressione dell'articolo 116, e di ciò era particolarmente contento. Quindi non nel 1946 o nel 1948, ma nel 1959. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). È naturale, ogni cosa matura a suo tempo. Sono questioni di una difficoltà particolare. Tutti sanno quanto sia difficile considerare la responsabilità di chi partecipa materialmente a determinati reati che non erano nelle sue intenzioni. Ma è questo il criterio da vedere: come e quando si possa ritenere che alla occasionalità si associ o meno la responsabilità.

P I C C H I O T T I . L'articolo 116 del Codice penale sarebbe stato abolito se non avessero chiuso il Senato.

M O N N I . Dico e ripeto (e spero che tu persuaderai) che il progetto di riforma risponde a tutte queste cose, e non solo a queste, perchè si interessa di reati che riguardano la famiglia, si interessa dei reati che riguardano la pubblica amministrazione, la pubblica moralità, il buon costume, i reati contro la persona, i reati contro il patrimonio, eccetera.

Ma si consenta una breve parentesi circa i reati contro il patrimonio. Rilevo spesso che da parte dei settori di sinistra si chiedono mitigazioni di pena proprio per questo genere di reati, per i reati contro la proprietà, e questo mi mette in sospetto, perchè le ragioni della richiesta non mi sembrano molto chiare. Badate che il magistrato, in caso di furto, poniamo con un'aggravante, può irrogare una pena da 1 a 5 anni e quindi ha davanti a sé una latitudine abbastanza vasta. Se voi volete riferirvi all'ipotesi del furto commesso per ragioni di povertà, di bisogno, non potete dimenticare che il magistrato ha la possibilità di attenuare la pena senza che sia dettata una norma mitigatrice nel Codice, senza cioè che siano diminuiti i minimi perchè il magistrato può concedere la attenuante specifica del fatto commesso per ragioni di particolare valore sociale o morale. E per una ulteriore mitigazione può anche concedere le attenuanti generiche.

P I C C H I O T T I . Ma se uno ruba un coniglio e per far questo perfora una rete di notte, il minimo che prende sono tre anni. Cosa può fare un povero magistrato?

M O N N I . Rispondo subito. Provo a giudicare colui che lei ora mi ha sottoposto e cioè una persona la quale nottetempo perforando una rete, cioè con effrazione, ha rubato solo un coniglio. Giudico costui in questo modo: lo dichiaro responsabile di furto con l'aggravante per quanto riguarda l'effrazione, ma poi considero che si tratta di furto di cosa

di valore lievissimo e considero che ha rubato per bisogno; e ritenendo le attenuanti prevalenti sull'aggravante, considero il furto semplice e gli do una pena minima. Quindi non v'è bisogno di ridurre la pena edittale. Il giudice ha tutte le possibilità di essere buono e generoso, ed anche caritatevole. (*Interruzione del senatore Picchiotti e del relatore*).

Dopo avervi detto che molte delle nostre richieste sono state soddisfatte, non voglio tacere che non tutto è stato fatto. Ma evidentemente nulla è mai perfetto. Ad esempio, ricorderò all'onorevole Ministro che non si è tenuto conto di una richiesta che io stesso avevo fatto in una mia relazione al bilancio e poi in un mio discorso, per una migliore disciplina dell'istituto della recidiva nel Codice penale. L'articolo 99 del Codice penale (la cosa forma oggetto di un ordine del giorno del senatore Marazzita) stabilisce, per i casi di recidiva specifica reiterata o di recidiva reiterata infraquinquennale anche se non specifica, che il Magistrato possa irrogare un aumento di pena da un terzo alla metà. Io vi faccio subito un caso ben grave, perchè intendiate l'iniquità di questa norma. Supponiamo un omicidio volontario commesso dopo grave provocazione: pena dell'omicidio volontario 21 anni, riduzione per la attenuante della provocazione un terzo, 14 anni; aumento, se in precedenza l'imputato ha riportato due o più condanne anche di scarsa entità, fino alla metà; il Magistrato generalmente applica tale aumento, quindi, dopo che ha ridotto la pena da 21 anni a 14 anni perchè la sua azione è conseguenza di provocazione altrui, gli riporta la pena a 21 anni.

Per dimostrare quanto questa norma sia ingiusta, basta un esempio capitato proprio all'Assise di Roma. Ricorderete il processo Dejana per i fatti di Allumiere vicino a Civitavecchia. Ebbene uno degli imputati, un padre di famiglia, il quale per reati annuari era stato condannato una volta a 20 giorni, un'altra volta ad 1 mese per acquisto di derrate in tempo di guerra, ebbe, in base all'articolo 99 del Codice penale, un aumento di pena di 8 anni. Ora questa norma, onorevole Ministro, merita di essere assolutamente corretta, ed io propongo come membro della

2ª Commissione che sia accolto l'ordine del giorno che è stato presentato in tale senso.

Il collega Picardi ha ieri domandato che sia modificato l'articolo 582 del Codice penale. Onorevoli colleghi, si dimentica quel che si è fatto, si dimentica nel caso specifico che l'articolo 582 del Codice penale è stato modificato dalla nostra Commissione in sede deliberante, proprio su mia relazione, e ora il relativo disegno di legge giace alla Camera dei deputati in attesa dell'approvazione.

Si dimentica inoltre quello che è stato realizzato anche di recente: voglio riferirmi alla legge sugli errori giudiziari, e ci si duole quasi che non si sia fatto alcun passo avanti.

Altre modificazioni potranno, onorevoli colleghi, maturare più o meno lentamente, più o meno rapidamente. La relazione, ad esempio, accenna con molto garbo alla riforma dell'ordinamento delle Corti d'assise. L'onorevole Cornaggia Medici, con il quale sono d'accordo, sostiene che è da preferire il giudizio dei magistrati togati al giudizio dei collegi misti, formati di magistrati e di giudici popolari. Al relatore sembra però necessaria una riforma costituzionale. Ebbene, non sono di questo parere. (*Interruzione del relatore*). Infatti l'articolo 101 della Costituzione stabilisce che la giustizia è amministrata in nome del popolo, non dunque dal popolo, e che i giudici sono soggetti soltanto alla legge. Secondo l'articolo 102 poi la funzione giurisdizionale è esercitata da magistrati ordinari istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario; e che non possono essere istituiti giudici straordinari o speciali ma possono essere istituite presso gli organi giudiziari ordinari soltanto sezioni specializzate per determinate materie, anche (e quindi non necessariamente) con la partecipazione di cittadini idonei estranei alla Magistratura.

In applicazione di questo comma, sappiamo che funzionano delle sezioni specializzate agrarie che decidono in materia di controversie sulle affittanze agrarie; in tali sezioni specializzate entrano degli esperti, non facenti parte della Magistratura ordinaria.

Infine l'ultimo comma dell'articolo 102 dispone: « La legge regola i casi e le forme

della partecipazione diretta del popolo alla Amministrazione della giustizia». In base a tale disposto costituzionale la disciplina delle Corti d'assise e delle Corti d'assise d'appello fu affidata alla legge ordinaria. In altri termini la Costituzione non esige che giudici popolari facciano parte delle Corti di assise e delle Corti d'assise d'appello; stabilisce soltanto che l'eventuale partecipazione diretta del popolo all'Amministrazione della giustizia dovrà essere disciplinata con norme di legge (e di legge ordinaria o non costituzionale).

Superato questo scoglio, esaminiamo il funzionamento delle Corti d'assise e delle Corti d'assise d'appello: soddisfano queste Corti veramente, o non sembra piuttosto che si avverta l'esigenza di una loro riforma, non dico con il ritorno alle giurie popolari...

G I A N Q U I N T O. Dio ce ne liberi, lei pensa, senatore Monni! (*Commenti dalla sinistra*).

M O N N I. ... perchè sarebbe un cadere dalla padella nella brace, ma di un loro migliore assetto?

Senatore Gianquinto, noi abbiamo discusso molte cause dinanzi alle giurie popolari antiche, dinanzi alle Corti d'appello composte da magistrati togati ed infine dinanzi alle Corti promiscue: conosciamo perciò le difficoltà che si presentano nei vari casi. E la esperienza attuale è che normalmente, nonostante si creda il contrario, non è la volontà dei giudici popolari che prevale. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Solo raramente i giudici popolari riescono ad imporre la loro maggioranza o a resistere alla influenza esercitata dalla maggiore esperienza, non dico dalla autorità o dalla imposizione del magistrato togato. Il pensiero, l'opinione del giudice togato finisce fatalmente per imporsi.

P I C C H I O T T I. Per forza! Quando i giudici popolari vorrebbero far prevalere la loro opinione, il giudice togato dice: allora la sentenza vergatela voi! Naturalmente i giudici popolari non sanno stendere una sentenza, e rinunciano.

M O N N I. Senatore Picchiotti, lei sta sfondando una porta aperta. Sto infatti dicendo che normalmente il giudice popolare non resiste alla superiore volontà del magistrato, che ha maggiore esperienza e conosce meglio gli atti. Onorevole Ministro, questo succede soprattutto per una ragione, perchè i giudici popolari sanno poco o niente dei processi o sanno appena quelle poche notizie che ha fornito il giudice relatore, normalmente molto sobrio nel riferire.

Allora ecco un'esigenza da soddisfare, come ho chiarito nella discussione sugli errori giudiziari, perchè per evitare gli errori bisogna giudicare consapevolmente e per giudicare consapevolmente bisogna che si conoscano i fatti: debbo dunque associarmi a quanto diceva ieri il collega Chabod sulla necessità che i magistrati siano forniti di registratori e che qualche cancelliere sia un capace stenografo. Occorrono infatti tutti quegli apprestamenti moderni che valgano a rendere la giustizia più pronta e più preparata al compito del giudicare, che è veramente molto delicato e serio.

Quindi il parere mio, consono a quello del relatore, è che si modifichi l'attuale sistema di giudizi nelle Corti d'assise e nelle Corti d'assise d'appello, con un collegio di magistrati particolarmente scelti e preparati. Non basta il buon senso e la buona volontà popolare; occorre preparazione, occorre competenza. Generalmente non si dissocia mai il giudizio sul fatto da un giudizio sul diritto, da una valutazione di motivi e questioni giuridiche.

Ora insegnanti, professionisti, impiegati — che di solito formano i collegi giudicanti — molte volte non sono in condizioni di poter pronunciare un giudizio consapevole su risultanze processuali spesso molto complesse e ingarbugliate.

P I C C H I O T T I. Se ci mettessero gli avvocati tra i giurati, le cose cambierebbero ma noi non ci possiamo andare.

M O N N I. Rapidamente mi avvio alla fine, perchè vedo che l'ora si sta facendo molto tarda. Già altra volta un valente collega,

L'onorevole Macaggi, ha fatto cenno alla necessità che sia ripristinato l'insegnamento della medicina legale. Si parlava anche per i periti, del giudice perito dei periti. Ora io mi domando come fa il giudice ad essere perito o a saper valutare una perizia se non ha studiato la materia relativa alle perizie, se non sa nulla di medicina legale. È questione di buon senso. Non dico che il giudice debba essere uno scienziato o un enciclopedico, come pure fu qui affermato, ma che debba essere almeno preparato a risolvere le più frequenti questioni di medicina legale. Pertanto non riesco a comprendere perchè lo insegnamento di quella disciplina sia stato soppresso nella Facoltà di giurisprudenza. L'onorevole Ministro vorrà parlarne col Ministro della pubblica istruzione, perchè nessuna esigenza può essere più facilmente dimostrabile di questa del ripristino di quello insegnamento. (*Consensi del senatore Macaggi*).

Il pubblico, il popolo, la generalità spesso volte hanno scarsa fiducia nei giudizi, perchè non abbondano le persone esperte e preparate. Ora, se si tende a minimizzare l'importanza di questo insegnamento, io rispondo: reagiamo a questa tendenza, perchè in campo giudiziario è assolutamente indispensabile che la medicina legale sia insegnata bene, efficacemente, in laboratori attrezzati dove sia possibile ogni esperimento.

Proprio nei giorni scorsi in Corte d'assise udii un magistrato affermare che si aveva la prova che una coltellata era stata inferta a persona giacente a terra. Questo poteva dire il magistrato, in quanto il perito lo aveva affermato senza però dire neanche una parola sul modo dell'accoltellamento. Era una tesi buona come un'altra, facile come un'altra, era un'affermazione priva di base perchè non vi era una perizia motivata e, quando manca la perizia, tutte le tesi sono possibili. E se tutte le tesi sono possibili, la giustizia è incerta, zoppica, lascia gli animi turbati. Questa è la sfiducia di cui qualche volta si parla, e alla quale non bisogna troppo indulgere in linea generale.

Noi dobbiamo tendere a migliorare questo settore dell'attività giudiziaria, che dovrebbe essere più corrispondente alle esigenze di accertamento e più sicura nel giudizio sui fatti e sulle prove.

Un ultimo argomento. Si è parlato di chiarezza delle leggi, di ermeneutica, da parte di un collega valente. È vero: spesse volte i testi delle leggi sono oscuri, contorti o comunque tali da dar luogo ad equivoche interpretazioni. Qualche volta l'ho lamentato e mi son sentito dare del pedante. Ma sia benedetta la pedanteria se riesce a dare chiarezza ai testi delle leggi, che non debbono mai lasciare dei dubbi.

Ma a chi facciamo l'osservazione? Al Ministro? Al Governo? Facciamola a noi stessi. Chi è che approva le leggi? Chi è l'autore della legge? Il vero autore delle leggi non è il proponente, ma il Parlamento. Il proponente fornisce un testo, il quale viene esaminato, sottoposto ad emendamenti, a correzioni, a soppressioni. E da chi? Da noi. La ermeneutica è cosa molto importante. Ma ad essa siamo noi a dover badare. Noi stessi dobbiamo recitare su questo punto il *mea culpa* e facciamolo volentieri, col proposito di licenziare leggi chiarissime.

Ieri ho udito l'onorevole Leone — dopo che avevo ascoltato molti colleghi pronunciare parole di elogio e di saluto alla Magistratura italiana — dire rivolto verso il Governo: « la vostra giustizia è soltanto conservazione ». Io, che ho ascoltato volentieri, come sempre faccio, il discorso del collega Leone, mi sono addolorato di questa frase. No, dico. Mai la giustizia può essere conservazione. La giustizia è conservazione di quello che è giusto, ma non è conservazione nel senso di difesa di privilegi, come voleva intendere il senatore Leone. Quella frase non è più saluto o lode, ma offesa alla Magistratura. La giustizia, che lo Stato deve amministrare, è affidata alla Magistratura. Ora, i magistrati, onorevoli colleghi, in Italia — dovunque, io credo — non difendono conservazioni o privilegi, ma cercano di fare del loro meglio

perchè giustizia sia resa, perchè ad ognuno sia riconosciuto quello che gli compete.

Sento il dovere di dire che, nonostante le lamentele che si sentono, in Italia si cede un po' troppo al desiderio o al vezzo di essere umanitaristi. È spesso un umanitarismo di bassa lega quello che fa scrivere tanti articoli su quotidiani o periodici, che determinano poi lunghe diatribe fra innocentisti e colpevolisti per i processi più importanti. Forse avete letto, anche in quest'ultimo periodo, articoli relativi a fatti di Sicilia, a fatti di Milano; e c'è chi difende e c'è chi accusa, c'è in prevalenza però chi inventa e colora per dimostrare che la Magistratura sbaglia o che la Polizia giudiziaria è fuori strada. Dobbiamo reagire a questo sistema. La Magistratura, che rende giustizia, non è per la conservazione dei privilegi; essa adempie esclusivamente a questo altissimo mandato: dare a ciascuno il suo, riconoscere a ciascuno la sua ragione. Ed è in questo senso che io mi associo a chi alla Magistratura ha rivolto lode e saluto. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Macaggi e Barbareschi.

G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A ,
Segretaria:

« Il Senato,

preso atto delle conclusioni alle quali è pervenuto l'onorevole relatore a proposito delle sedi degli Uffici giudiziari;

convinto che la sede della Magistratura genovese sia inadeguata ai bisogni dell'importante regione ligure,

invita il Governo a farsi iniziatore di una diretta azione per la costruzione nella

città di Genova di una nuova sede confacente alle necessità ed al decoro dell'Amministrazione della giustizia ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Macaggi ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

M A C A G G I . Onorevole signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, poche parole per illustrare questo ordine del giorno, che considera le condizioni del Palazzo di giustizia di Genova. Mi sono riferito ai concetti già espressi dal relatore sotto questo riguardo, per quanto concerne il suo richiamo alla competenza del Ministero della giustizia nei confronti di questi edifici che sono destinati, per l'appunto, all'esercizio della Magistratura.

A Genova, città che per la sua importanza dovrebbe essere presa in particolare considerazione, il Palazzo di giustizia, come almeno in parte voi, onorevoli colleghi, sapete, è allogato nel Palazzo ducale, un vecchio, magnifico palazzo per l'aspetto esteriore, che però non può assolutamente corrispondere alle esigenze del lavoro quotidiano dei magistrati. Vi sono magnifici e grandi saloni, e poi i nostri giudici sono relegati in piccole stanzette, quasi in abbaini, e i fermati vengono portati nel sottosuolo, in locali che corrispondono ancora a quello dove Iacopo Ruffini si è suicidato, nella torre del Palazzo ducale. Insomma, siamo ancora in condizioni penose per la città di Genova.

Di questo si sono preoccupati l'Amministrazione comunale ed il Consiglio provinciale, che hanno presentato ripetutamente voti e proposte di concessione di aree per la costruzione di un nuovo Palazzo di giustizia, ma purtroppo non abbiamo ancora visto la possibilità di un rimedio a tale triste e dolorosa situazione. Per questo io ho presentato un ordine del giorno che vuol essere soltanto un richiamo al Governo perchè veda se sia possibile prendere un'iniziativa al riguardo, tenendo conto anche del fatto che le

possibilità degli enti locali, in questo momento particolare, non sono tali da poter far pensare ad una soluzione di questo così importante problema in breve tempo.

Per questo chiedo, signor Ministro, se è possibile, che la questione sia presa in concreta e sollecita considerazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Sacchetti, Capalozza, Gianquinto, Gombi, Caruso, De Luca, Luca, Mancino e Leone.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

« Il Senato,

impegna il Ministro di grazia e giustizia a provvedere affinché siano garantite la giornata di riposo settimanale e le ferie agli agenti di custodia delle carceri ».

PRESIDENTE. Il senatore Sacchetti ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

SACCHETTI. Grazie, signor Presidente, per avermi dato la possibilità di svolgere rapidamente alcune considerazioni intorno all'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare insieme ad altri colleghi, per quanto l'ordine del giorno stesso sia abbastanza chiaro. Ognuno di noi, che, per una ragione o per l'altra, ha occasione di far visita alle carceri, se avvicinato da agenti di custodia si sente porre il problema delle ferie e del riposo settimanale, affinché diventi un fatto vero e reale e non solo teorico. Credo che anche lo onorevole Ministro ci darà atto che con ripetute interrogazioni è stata sollevata la questione. Centinaia di migliaia di cittadini, di lavoratori, che svolgono mansioni altamente delicate e meritorie, e che per una serie di circostanze non possono usufruire del riposo settimanale e delle ferie, debbono non soltanto preoccupare il Senato della Repubblica, ma anche il Ministro di grazia e giustizia, proprio nel momento in cui si discute e si vota il bilancio del corrente esercizio. Nè

credo, onorevole Ministro, che possiamo accontentarci di una manifestazione di buona volontà da parte sua...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Aumentare il numero degli agenti.

SACCHETTI. Ecco il problema. È sufficiente che su 50-60 agenti di custodia tre cadano disgraziatamente ammalati o siano indisposti perchè diventi impossibile ad una amministrazione carceraria disporre il riposo settimanale. La percentuale del 5-6 per cento di agenti, che per una ragione qualsiasi devono assentarsi dal servizio, impedisce di fatto il normale turno. Se teniamo inoltre conto delle condizioni in cui molti di questi agenti svolgono il loro servizio, dobbiamo concludere che è utile, necessario ed indispensabile per gli agenti di custodia avere il riposo almeno un giorno alla settimana e le ferie per poter ricostituire le energie e per potersi distarre dal normale lavoro. E non dobbiamo soltanto tener conto delle condizioni e del lavoro degli agenti di custodia delle carceri giudiziarie, perchè vi sono quelli che svolgono un lavoro ancora più delicato (ed ho avuto modo di constatarlo pochi giorni orsono), cioè il servizio ai manicomi giudiziari, che è un lavoro davvero pesante e delicato che obbliga a prendere un provvedimento che assicuri il riposo settimanale e le ferie. Non credo, onorevole Ministro, che si possa rispondere: non vi sono abbastanza fondi per poter aumentare gli agenti in servizio. (*Cenni di diniego del Ministro di grazia e giustizia*). Il suo segno di diniego vuole essere una risposta che dovrebbe essere la premessa per una soluzione definitiva del problema? Bisogna dunque aumentare gli agenti in servizio; teniamo presente la felice situazione che, per quanto il lavoro sia pesante e delicato, non sono pochi i concorrenti che chiedono di prestare la loro opera continuativa a questo servizio. Quindi credo che sia venuto il momento di mettere la parola fine da parte del Senato della Repubblica e dell'onorevole Ministro al protrarsi di un servizio ininterrotto ed intollerabile senza riposo.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(Segue: SACCHETTI). Il relatore non ha fatto cenno nella sua relazione a questa questione e me ne spiace, poichè assieme a tutti i vari servizi che fanno capo al Ministero di grazia e giustizia, dai magistrati agli agenti di pretura, anche le centinaia e le migliaia di agenti di custodia alle carceri sono una parte indissolubile dell'attività dell'amministrazione e della direzione dell'amministrazione del Ministero di grazia e giustizia. Non è il caso di fare un discorso per dimostrare che questa parte di amministrazione, continuamente dimenticata dai vari Ministri, deve essere sorretta e che i suoi agenti non devono essere ulteriormente dimenticati. Ogni volta che vi è un provvedimento comportante miglioramenti economici, sia pur limitati, per i dipendenti statali, gli agenti di custodia delle carceri sono gli ultimi a vedersi riconosciuto tale beneficio. Una volta per ragioni di disponibilità finanziaria, un'altra volta perchè un provvedimento non è stato regolarmente perfezionato, oppure perchè vi è insufficienza di personale, i loro modesti ma umani problemi vengono sempre rinviati.

Ci siamo pertanto permessi, e crediamo di aver fatto il nostro dovere, di sottoporre al Senato ed al Governo, nella persona del Ministro di grazia e giustizia, l'ordine del giorno che ho svolto. Chiediamo al Governo un accoglimento pieno e senza riserve e mi auguro che esso abbia l'appoggio unanime del Senato, perchè finalmente si possa dire agli agenti di custodia che da oggi in avanti anch'essi godranno della loro giornata di riposo settimanale e delle ferie, come tutti i cittadini lavoratori italiani, che questi problemi hanno risolto da tanto tempo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Guidoni e Pagni,

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

« Il Senato,

considerato che da parte del Foro, delle Autorità e dei cittadini delle Province toscane del litorale tirrenico si fanno vive sollecitazioni perchè il Tribunale di Massa Carrara — che fa parte della circoscrizione giudiziaria della Corte di appello di Genova — venga aggregato alla Corte di appello di Firenze e che questa abbia in Pisa una Sezione raggruppante i tribunali di Pisa, Lucca, Massa Carrara, Livorno e Grosseto;

ritenuto che la provincia di Massa Carrara fa parte della Regione toscana e che ragioni logistiche rendono più agevole e rapido l'accesso al suo centro naturale toscano che non a quello ligure;

ritenuto, altresì, per chiari motivi, che i Tribunali di Massa Carrara e di Lucca, i quali trattano la complessa e singolare materia marmifera apuana, facciano capo ad un'unica Corte di appello;

considerato che la Sezione della Corte di appello di Pisa — la quale dovrebbe sostituire la soppressa sezione di Lucca — è di evidente utilità, oltre che per Pisa, anche per le Province limitrofe di Lucca, Massa Carrara, Livorno e Grosseto le quali debbono transitare da Pisa per accedere a Firenze;

fa voti:

1) perchè il Tribunale di Massa Carrara venga aggregato alla circoscrizione giudiziaria della Corte d'appello di Firenze;

2) perchè venga creata in Pisa una sezione della Corte d'appello di Firenze ».

PRESIDENTE. Poichè i presentatori di questo ordine del giorno sono as-

senti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Marazzita.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

« Il Senato,

constatato che all'articolo 90 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, relativo all'Ordinamento giudiziario sussiste una illogica differenziazione tra i Magistrati di Tribunale e di Corte d'Appello e quelli di Pretura, per quanto attiene al periodo di godimento delle ferie;

ritenuto che tale disparità va eliminata senza ulteriori indugi, e a ciò basta tradurre in legge il disegno del senatore Battaglia n. 412 che giace in Senato fin dal 16 febbraio 1959;

fa voti perchè il Governo ed il Parlamento facciano cessare la disparità di trattamento ed attuino una legge che preveda anche per i Pretori un periodo di ferie di giorni 60 a partire dall'annata in corso »;

« Il Senato,

mentre auspica che l'annunciata riforma del Codice penale sia finalmente attuata;

constatato che esistono intanto degli istituti che si appalesano più bisognosi di urgente modifica, quale quello della recidiva, prevista dall'articolo 99 del Codice penale, specie per gli ultimi capoversi che comminano aumenti sensibili che arrivano nel minimo fino alla metà della pena da infliggere, il che contrasta con la stessa volontà manifestata nella relazione " che sia lasciata al Magistrato una maggiore latitudine circa i minimi delle pene, i quali, raramente, dovrebbero essere prefissati dalla legge ";

fa voti perchè il Governo ed il Parlamento provvedano alla riforma dell'istituto della recidiva, abolendo o modificando gli aberranti aumenti di pena e concedendo al Magistrato di merito la facoltà discrezionale di fissarne la misura ».

P R E S I D E N T E. Poichè il senatore Marazzita non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Barbaro.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

« Il Senato,

ricordando — ed esplicitamente ad esso richiamandosi — l'ordine del giorno del senatore Priolo riguardante il medesimo, annoso problema, e approvato all'unanimità dal Senato il 24 aprile 1952 (Atti Parlamentari 1^a Legislatura, pagina 32804), dopo una esplicita e favorevole dichiarazione del Ministro di grazia e giustizia del tempo, onorevole Zoli;

rilevando e facendo presente che un preciso voto del genere non possa non essere tenuto nel debito conto, senza grave offesa e danno rilevante per il prestigio stesso del Parlamento e, nella fattispecie, di questa altissima Assemblea;

tenendo presente la dichiarazione fatta nella seduta del 19 giugno 1959 per un analogo ordine del giorno dall'onorevole ministro Gonella, nella quale si affermava, che " il Governo è favorevole a tale ordine del giorno del senatore Barbaro, (accettandolo, sia pure), come raccomandazione ";

impegna ancora una volta il Governo a volere con la massima urgenza procedere all'aggregazione dei Tribunali di Locri e di Palmi alla sezione di Corte d'appello di Reggio Calabria, vivamente e ansiosamente attesa da tutta la popolazione interessata e da tutti i 97 Comuni della Provincia ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

B A R B A R O. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, prima di illustrare brevemente l'ordine del giorno, mi pare doveroso fare una dichiarazione preliminare sulla relazione del

valoroso senatore e carissimo amico senatore Cornaggia Medici, soprattutto aderendo a quanto egli dice circa l'estensione degli studi giuridici, ed in ciò sono in contrasto, me ne dispiace, con quanto ha dichiarato l'amico onorevole Riccio.

Come ho già detto, alcuni anni or sono, in quest'Aula, discutendosi il bilancio dell'istruzione pubblica, per me la laurea in giurisprudenza dovrebbe essere la laurea per eccellenza, una specie di superlaurea. Se deve formare infatti i giudici, che debbono essere i periti dei periti, i giureconsulti, che debbono avere una cultura vasta e quasi enciclopedica, se deve formare i politici, che dovrebbero essere... almeno tendenzialmente... quasi onniscienti (ed è giusto che siano quasi in assoluta maggioranza giuristi, tanto i componenti del Senato, quanto quelli della Camera, perchè, evidentemente, essi sono i più preparati alla formazione delle leggi), è altrettanto logico che si debba costituire nella facoltà di giurisprudenza una specie di superlaurea, una specie di Stato Maggiore civile, che possa consentire, a quelli che ne escono, la capacità di assolvere tutta la complessa, vasta, difficilissima azione di carattere giudiziario, giuridico ed anche legislativo, che sarà loro affidata. Riprenderò l'argomento in sede opportuna, quando si tratterà della riforma delle Università, ma posso dire per il momento che proporrei una superlaurea con studi vasti, più che specifici, estesi più che analitici, con magari sei anni di studio serio e severo e di pratica altrettanto seria e severa per formare gente capace veramente di assolvere la difficilissima mansione del giureconsulto. Magari si potrebbe mantenere la laurea attuale per tutti quelli che volessero poi fare tutto un particolare periodo di pratica e di esami successivi. Gli uni sarebbero portati a studiare moltissimo, gli altri potrebbero diluire nel tempo il loro studio, limitandosi a svolgere la sola professione forense.

Vengo ora all'illustrazione dell'ordine del giorno, il quale non è altro se non una parziale ripetizione di quello, che presentai l'anno scorso, e che si riferisce all'aggregazione dei Tribunali di Locri e di Palmi alla sezione di Corte d'appello di Reggio Cala-

bria. Vi è anche qualche aggiunta e, precisamente, una importante dichiarazione del Ministro, onorevole Gonella, il quale affermava che il Governo è favorevole a tale ordine del giorno, accettandolo sia pure come raccomandazione.

Nell'ordine del giorno presentato l'anno scorso c'è una parte, nella quale si accenna a tutti i più importanti motivi che giustificano questa nostra sacrosanta richiesta, e che ripropongo al vostro esame; *repetita jvant e pulsate et aperietur vobis*, anche se tutto ciò può sembrare noioso.

Ecco in sintesi come venivano esposti i principali e inconfutabili motivi a sostegno della nostra aspirazione alla aggregazione dei Tribunali di Locri e di Palmi alla Corte d'appello di Reggio Calabria: ... « soprattutto in considerazione, in primo luogo, della assoluta modestia e bontà della richiesta, che costituisce un minimo, quanto mai logico e legittimo, e anche un sano atto di giustizia distributiva; in secondo luogo, dell'assoluta vicinanza e dei molteplici collegamenti esistenti fra Reggio e i Comuni della provincia; in terzo luogo, del preoccupante arretrato esistente, e che intralcia nella zona il rapido corso della Giustizia; in quarto luogo, dei casi analoghi riguardanti istituzioni di Corti e non di sole Sezioni, e risolti rapidamente e senza difficoltà, (il che si è senz'altro verificato in favore di città nobilissime ma di popolazione di molto ridotta, come ad esempio Caltanissetta, Potenza, Lecce e Trento, che sommate insieme tutte e quattro superano di non molto la popolazione della sola città di Reggio); in quinto luogo, dell'unicità, in Italia, del caso di smembramento di una provincia sotto l'aspetto giudiziario, che ha riflessi dannosi anche nell'ambito amministrativo ed elettorale; in sesto luogo, del Tribunale Ecclesiastico di prima e seconda istanza per tutta la Calabria, il quale è accanto all'Archidiocesi Metropolitana, che *ab immemorabili* ha sede in Reggio; in settimo luogo, della storia antica, nobilissima, ma quanto mai tormentata di Reggio, che perciò meriterebbe a suo favore un *jus singulare*; e infine, del fatto ben noto e inconfutabile che Reggio, dopo Napoli, Bari e Taranto, è la più im-

portante fra tutte le città del continente meridionale italiano ».

La relazione, d'altro canto, dell'onorevole Ministro, quando si trattò di prorogare la delega al Governo per l'emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari, diceva tra l'altro: « Tutto ciò ha ulteriormente impegnato e tuttora impegna l'attività degli organi preposti all'elaborazione dei dati e non ha finora permesso di concludere l'iter di concreta attuazione dei provvedimenti delegati, che dovranno apprestare alle funzioni giudiziarie un'organizzazione più efficiente e consona alle esigenze della funzione stessa e delle popolazioni interessate ».

Questa, onorevole ministro Gonella, è la sua parola autorevole, importante, e direi anche solenne; accanto a questa, cito un'altra sua dichiarazione fatta alla televisione dopo l'approvazione della legge in merito al risarcimento dei danni per il condannato riconosciuto innocente. Ella, onorevole Ministro, ha detto: « È necessario che la Giustizia sia sollecitata; a tal proposito il Governo ha già provveduto ad aumentare di 1.400 unità il numero dei magistrati e procederà al più presto alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie ».

D'altra parte l'onorevole Amatucci, relatore della legge del 27 dicembre 1956, diceva alla Camera dei deputati, parlando delle circoscrizioni giudiziarie: « Il principio ispiratore della revisione deve essere quello di far coincidere le circoscrizioni amministrative con quelle giudiziarie ».

Infine cito un'altra parola veramente autorevole, particolarmente ammonitrice, e anche molto recente, quella di Sua Eccellenza il Procuratore generale dottor Raffaele Greco, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario della Corte d'appello, che ha avuto luogo il giorno 11 di gennaio del 1960. Egli diceva tra l'altro: « Non posso tacere che vi sia una certa preoccupazione per lo aumento notevole dei processi; al 30 settembre 1959 i processi pendenti erano 256 e il loro numero tende ad aumentare. L'esperienza insegna che la Corte, funzionando ininterrottamente, non può esaurire più di

90-95 processi nel corso di un anno, ed è già molto quando si consideri che la maggior parte dei dibattimenti, per la gravità delle imputazioni, richiede numerose udienze ». E più oltre: « Nè di questo stato di cose può farsi colpa ad alcuno (tranne che, osservo io, a quanti hanno ritardato il provvedimento da noi invocato), poichè non vi sono magistrati di grado corrispondente, che chiedono il trasferimento a questa sede, e per il principio dell'immobilità, che è garanzia dell'ordine giudiziario, non può farsi luogo a trasferimento d'ufficio ».

Onorevoli senatori, questo problema, che si trascina da troppo tempo, e che è diventato, per i ritardi assolutamente inesplicabili, ingiustificabili, e ciò per non dire deplorevoli, una *vexata quaestio*, un'annosa questione, è di una portata addirittura nulla dal punto di vista dell'onere finanziario per lo Stato, è minima, dal punto di vista dei riflessi e delle ripercussioni, mentre è di portata massima per quanto si attiene alla rapidità della giustizia, che da tutti è insistentemente richiesta e invocata e che, purtroppo, molto spesso è anche vanamente attesa!...

Trattasi in conclusione e in sostanza di un problema di profonda equità, oltre che di elementare, evidente, assoluta giustizia, che non può non essere prontamente risolto dal Ministero, che ha, o almeno dovrebbe sempre avere il compito, il mandato veramente sacro di amministrare la giustizia e quindi di curare anche il buon andamento dell'Amministrazione stessa della giustizia. Onorevole Ministro, ho fiducia in lei, e proprio per questo le chiedo di non deludere più oltre tale aspettativa. Se in cuor suo è favorevolissimo, come sentiamo, come comprendiamo e come sappiamo, alla nostra tesi, in fatto non ci ostacoli, non ci contrasti, giacchè questo eventuale atto di denegata giustizia sarebbe nella fattispecie, oltrechè ragione di tristezza, veramente grave per lei, per il prestigio del Parlamento italiano e per la dignità della nostra Italia tutta. *Et de hoc satis!*...

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Zannini.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

« Il Senato,

constatato che il Castello di Sigismondo Malatesta di Rimini è adibito a carcere;

ritenendo che esso debba, invece, considerarsi monumento di rilevante importanza storica ed artistica utile anche al potenziamento del turismo della riviera romagnola,

invita il Governo e per esso l'onorevole Ministro di grazia e giustizia a far costruire in Rimini un carcere in località idonea ed adeguato alle esigenze della città e del suo ex circondario la cui popolazione ha raggiunto le 230 mila unità ed è in continuo aumento ».

PRESIDENTE. Il senatore Zannini ha facoltà di svolgere l'ordine del giorno.

ZANNINI. Mi rivolgo non solo all'onorevole Ministro di grazia e giustizia per esporre alcuni elementi chiarificatori dell'ordine del giorno, ma anche all'uomo di cultura e di chiara fama. Il Castello che a Rimini attualmente serve da carcere soltanto per ladruncoli di polli — giacchè purtroppo Rimini non è ancora sede di Tribunale, nonostante il numero della sua popolazione stabile e la sua importanza turistica in campo nazionale e internazionale — fu fatto costruire da Sigismondo Malatesta nel 1446. Era uno dei castelli più caratteristici e interessanti per le sue linee architettoniche ed ospitò una delle più fastose e colte corti principesche italiane. Il tempo e la furia distruggitrice verificatasi nel nostro Paese nei primi anni dell'800 causò a quell'opera non lievi danni. Poi divenne carcere e fu chiusa al pubblico; e così Rimini e la Romagna rimasero prive di un cospicuo patrimonio storico ed artistico.

In considerazione dello sviluppo raggiunto dalla città di Rimini e dal suo ex circondario, e in considerazione soprattutto del decentramento amministrativo a cui si dovrà pervenire, poichè quella zona, nell'interesse dell'Italia, continua ad accrescere le sue strutture turistiche, balneari ed alberghiere, pen-

so che sia cosa saggia costruire fin d'ora un carcere in località idonea, adeguato alle esigenze attuali e immediatamente future. Il castello di Sigismondo Malatesta potrà essere convenientemente restaurato, con il concorso di enti pubblici e di privati se necessario. La nostra popolazione infatti più volte ha dimostrato sana iniziativa in tal senso. Potrà essere adibito a museo, potrà essere sede di manifestazioni culturali e artistiche; manifestazioni che, per la riviera romagnola, come per tutte le località turistiche, oltre ad essere di utilità per lo sviluppo democratico della popolazione, costituiscono, molto più di altre iniziative di dubbio gusto, un mezzo idoneo allo sviluppo e al potenziamento del turismo, industria la cui importanza è superfluo in questo momento rilevare.

Mi auguro pertanto che l'onorevole Ministro vorrà accogliere di buon grado l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Russo.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

« Il Senato,

impegna il Governo ad istituire finalmente in Locorotondo (Bari) una casa di rieducazione per minorenni, da anni progettata e promessa.

L'Amministrazione della giustizia in quel Comune fissò la sua attenzione su un fabbricato, rimasto inutilizzato fin dalla sua fondazione, già appartenente al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni - Ispettorato generale comunicazioni - Azienda di Stato per i servizi telefonici, e poi ceduto al Ministero delle finanze - Direzione generale del demanio - con atto di trasferimento del 23 marzo 1957, approvato e reso esecutivo con decreto ministeriale dell'8 giugno 1957.

Il Comune interessato ha offerto possibilità al Ministero di grazia e giustizia di acquistare delle aree nelle adiacenze dell'edificio, ritenute a buon diritto indispensabili alle esigenze pedagogiche dell'istituzione.

In quel Comune, oltre fiorenti scuole di avviamento e media, operà un Istituto agrario governativo con annessa specializzazione di enologia, che dispone di una vasta ed esemplare azienda agraria per le esercitazioni pratiche, dove i rieducandi troverebbero le condizioni più idonee per prepararsi efficacemente al loro reinserimento nella società ».

PRESIDENTE. Poichè il senatore Russo non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere quest'ordine del giorno.

Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza;

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali non sono state ancora prese in considerazione le richieste del comune di Napoli, e degli altri Enti cittadini, relative ad un adeguato finanziamento delle manifestazioni in corso ed in programma per una degna celebrazione del centenario dell'Unità.

In proposito si sottolinea l'importanza che le celebrazioni dovrebbero assumere nella città di Napoli che sacrificò il rango, il prestigio, le ricchezze della capitale di un regno per donarsi, con il Mezzogiorno, alla Patria italiana.

Nè si può non rilevare, con amarezza, come ad altre città italiane, egualmente benemerite ma certo non superiori a Napoli nello slancio unitario, siano stati concessi finanziamenti, allo scopo indicato, per vari miliardi (812).

GRECO

Al Ministro dell'interno, premesso che il Questore di Ancona ha vietato un comizio che l'onorevole Enzo Santarelli doveva tenere in Ancona in data 29 maggio 1960 in Piazza Diaz, adducendo motivi non validi, illegittimi, non di sua competenza, ed in contrasto con precedenti decisioni del Consiglio Comunale;

interrogano il Ministro per sapere se non ritenga di dover porre un freno agli arbitri delle Autorità di pubblica sicurezza che con tali decisioni pongono inaccettabili limiti alla libertà di parola in contrasto con la Costituzione e la Legge (813).

RUGGERI, CAPALAZZA

Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire con tutta urgenza affinchè venga evitato il progettato allargamento del viale privato Fermariello in Napoli, mercè demolizione di una parte degli spalti del Castel Sant'Elmo, il che determinerebbe una grave deturpazione di quello storico monumento ed una grave offesa al paesaggio napoletano.

Se non credano intervenire energicamente e tempestivamente al fine di evitare che addirittura la Cassa per il Mezzogiorno finanzi tale lavoro ad esclusivo beneficio di privati speculatori edili (814).

SANSONE

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, del turismo e dello spettacolo e dell'interno, per conoscere quali concreti provvedimenti siano stati presi, singolarmente o di concerto fra di loro, in relazione alla grave situazione in cui sono venuti a trovarsi gli abitanti del villaggio di Chiappuzza (in San Vito di Cadore, provincia di Belluno) a causa dei crolli della montagna soprastante l'abitato, che fanno pesare il permanente pericolo di tragiche e luttuose conseguenze.

Come è intuitivo, si è creato in quella popolazione, costituita dai 40 ai 45 nuclei familiari, uno stato di crescente agitazione che incide sulla normalità della vita sotto l'aspetto psicologico e sotto quello economico con ripercussione manifesta sulle attività locali, sia nelle abituali occupazioni domestiche, sia nel campo agricolo, sia nei commerci e nel movimento turistico, per lo stato precario in cui quelle famiglie vivono, accentuato dall'ordine di evacuazione.

Lungi dal discutere il fondamento di un simile ordine, che è legittimato dal dovere di premunirsi di fronte ad un possibile disastro, a tutela della sicurezza di vite umane — per cui non sono consentite esitazioni per quanto dolorosa sia la disposizione — appare necessario, coerentemente a tale drastica misura, un pronto intervento della pubblica autorità, per venire incontro alle nuove situazioni sorte improvvisamente per ogni singola famiglia e per tutto l'agglomerato nel suo insieme, essendo state di punto in bianco e decisamente sconvolte tutte le risorse, per quanto modeste, sulle quali poggiava la loro esistenza. Questo intervento non può non tener conto delle ineluttabili carenze nei lavori agricoli, della chiusura degli alberghi ed esercizi con sviamento di clientela notevole per la ricettività della quale il villaggio era organizzato, nonché della svalutazione ovvia di case, terreni e boschi: onde si impongono provvedimenti di ordine tecnico ed economico, quali l'esperienza suggerisce, che oltre ad essere di immediata ripercussione, valgano a sollevare il depresso spirito di quella laboriosa popolazione, che vive in istato di allarme e che ha diritto alla confortante e fattiva solidarietà da parte dello Stato (1702).

GRANZOTTO BASSO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria e del commercio, del lavoro e della previdenza sociale ed al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se rispondono al vero le notizie circa prossime decisioni di ulterio-

re declassamento dello stabilimento I.L.V.A. di Darfo (Brescia) che nel 1948 occupava 1.200 unità ed ora ne impiega meno di 400.

L'allarme è giustificato soprattutto dalla constatazione che la Direzione dello stabilimento è già passata a quello del Lovere; che le maestranze da anni, quando cessa per qualsiasi causa il rapporto di lavoro, non vengono sostituite; che certi impianti sono lasciati cadere per consunzione naturale; che mai l'I.L.V.A. pare si sia preoccupata di mettere seriamente allo studio programmi responsabilmente prospettati dai suoi stessi tecnici per il potenziamento della produzione nello stabilimento in oggetto.

L'interrogante crede necessario far presente che:

1) lo stabilimento in questione sorge nel centro di una vasta zona depressa (montana): zona, peraltro, che ha fornito sempre, anche per ripetuti riconoscimenti ufficiali, maestranze esemplari sotto ogni rapporto: tanto che una notevole aliquota delle stesse venne dislocata in altri stabilimenti (esempio Terni) per l'addestramento di quegli operai;

2) lo stabilimento di Darfo ha sempre lavorato in attivo e, in vari esercizi sociali, risulta che i redditi in esso prodotti servirono a compensare perdite altrove verificatesi;

3) lo stabilimento, a parere di tecnici non improvvisati ed appartenenti anche alla stessa famiglia dell'I.L.V.A., può continuare pur nell'attuale situazione produttiva, nazionale ed internazionale, a produrre in netto attivo, senza disturbare i piani organizzativi della grande siderurgia. Lo dimostra la prospera esistenza nella stessa zona di impianti similari, anche di nuova costruzione. Nè si accampi la scusante dei costi di trasporto: costi largamente compensati dai vantaggi derivanti dallo sfruttamento all'origine della energia idroelettrica autoprodotta;

4) lo stabilimento di Darfo è dotato di un imponente complesso di centrali idroelettriche, che sfruttano tutto il potenziale idrico della Valle Camonica e della Valle di Scalve: centrali che, nel 1959, diedero una produzione di 239 milioni di chilovattore (cioè

oltre la metà di tutta la produzione idroelettrica dell'I.L.V.A.), il cui valore commerciale non occorre sottolineare (vedi relazione del Consiglio di amministrazione dell'I.L.V.A. per l'esercizio 1959). Le relative concessioni, come si legge nei disciplinari, furono espressamente accordate perchè l'energia prodotta fosse usata nello stabilimento di Darfo. Le più importanti di esse (Resio e Paraviso) furono strappate dall'I.L.V.A. ad altri concessionari (Edison e Società elettrica bresciana) mercè la massiccia, determinante azione delle amministrazioni locali e delle popolazioni interessate, che sostennero la I.L.V.A. con ogni metodo, dietro esplicita promessa (risultante da atti incontrovertibili) che l'energia elettrica da tali impianti prodotta sarebbe servita a dar lavoro nello stabilimento di Darfo, agli operai della Valle Camonica.

È fuori di ogni dubbio che l'I.L.V.A., senza tali consensi ed appoggi, non avrebbe avuto partita vinta in concorrenza con grandi imprese già praticamente in possesso delle concessioni.

È chiaro che ogni atto in contrasto con le ricordate promesse (e, in ispecie, la cessione degli impianti idroelettrici ad altra società, come si dice si intenda fare) costituisce mancata fede agli impegni e autentica beffa alle popolazioni interessate. Fatti tanto più deprecabili e inammissibili alla comune, onesta coscienza, in quanto verrebbero posti in essere da un Ente appartenente alla grande famiglia statale; Ente che ha sempre ritratto dal suo stabilimento di Darfo indiscutibili, costanti utili: Ente che, per la sua particolare natura, non può prescindere dagli impegni che lo Stato si assume in campo sociale, impegni per i quali, in altre zone di Italia, non certo più meritevoli di attenzione, tanti sacrifici si impongono alla Nazione.

L'interrogante ha il dovere di prospettare all'attenzione del Governo la legittima aspettativa della provincia di Brescia, e, in ispecie, della popolosa Valle Camonica, che finalmente, anzichè pensare al declassamento dello stabilimento I.L.V.A. di Darfo e alla demolizione degli attuali impianti o di parte di essi (in omaggio forse a un discutibile criterio di eccessiva concentrazione) si ponga

seriamente allo studio, con volontà di risolverlo, il problema del potenziamento dello stabilimento stesso: problema che verrebbe ancora una volta eluso e pesantemente aggravato se si limitasse — come si va prospettando — la sua attività al lavoro stagionale dei forni elettrici (1703).

CEMMI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda promuovere a carico del preside Ercole Di Marzo del Liceo Ginnasio « Albertelli » di Roma, resosi responsabile, tra altri arbitri ed abusi, di grave danno economico e morale arrecato a molti insegnanti col tenere sospese per anni le qualifiche che devono essere rilasciate e notificate, anno per anno, entro il 31 agosto (1704).

GRANATA

Al Ministro della sanità, per conoscere se non ravvisi la necessità di intervenire presso i competenti organi governativi affinchè siano liquidate le remore e tolti gli impedimenti, che sinora hanno ostacolato il trasferimento dello stabilimento Purfina dalla zona, nella quale trovasi attualmente a Roma in altra località del comprensorio del comune di Roma. Il permanere dell'azienda Purfina nella località Gianicolense comporta conseguenze nocive per la salute della popolazione, che abita in quel quartiere, e costituisce un assurdo, in quanto l'Azienda opera nelle immediate vicinanze dell'ospedale San Camillo, del sanatorio Forlanini, dell'ospedale per bambini e di altri enti ospedalieri, istituti e cliniche. È da tener presente che il quartiere Gianicolense e il quartiere Ostiense — che subiscono le conseguenze dell'attività della Purfina — sono intensamente abitati e in continuo sviluppo edilizio (1705).

MAMMUCARI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, con cortese urgenza, i motivi che impediscono la consegna da parte dell'I.N.A.-Casa di Milano, di uno sta-

bile già ultimato e costruito dalla stessa I.N.A.-Casa per conto della Cooperativa ferroviari e lavoratori, in Milano, al quartiere Vialba, via Orsini.

Si fa presente che trattasi di 16 piccoli appartamenti, già assegnati ad altrettanti modesti lavoratori delle Ferrovie Nord Milano, che, con comprensibile cospicuo sacrificio hanno versato già, *pro capite*, circa mezzo milione in contanti, ricevendone promessa, da parte dell'I.N.A.-Casa, che gli appartamenti sarebbero stati consegnati nella primavera del 1959.

Ad oltre un anno di distanza ed a costruzione ultimata e rifinita, non si riesce a comprendere i motivi di siffatto ritardo nella consegna delle chiavi, il che ha posto in ben penose condizioni i lavoratori assegnatari i quali, fiduciosi nelle promesse dell'I.N.A.-Casa hanno logicamente provveduto a disdire i contratti delle vecchie abitazioni.

Si ha motivo di ritenere che trattasi di lungaggini burocratiche che solo la tempestiva azione dell'onorevole Ministro varrà a smuovere.

Si resta in attesa di urgente risposta scritta che valga a tranquillizzare gli assegnatari circa la consegna degli alloggi che non abbia a ritardare oltre il prossimo 29 giugno 1960 (1706).

RODA

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di accogliere la domanda del comune di Dozza, diretta ad ottenere il contributo statale per la costruzione di una casa popolare, secondo la legge 9 agosto 1954, n. 705.

Tale domanda è stata presentata il 2 dicembre 1954 e poi ripetutamente sollecitata (1707).

MARABINI

Al Ministro della difesa, per conoscere in base a quali disposizioni legislative, alcuni impiegati civili dipendenti dal Ministero della difesa e fra questi i signori: Adami del Presidio aeronautico di Napoli, Mendossi del

deposito divisionale di Napoli, Cinelli del Distretto militare di Napoli, invece di compiere il loro lavoro presso i loro rispettivi uffici, fin dal mese di aprile del 1958 prestano servizio presso la C.I.S.L. di Napoli, in un primo tempo per collaborare allo svolgimento della campagna elettorale del partito della Democrazia Cristiana e successivamente per compiere lavori diversi per conto di esponenti della stessa organizzazione, e ciò come se fossero distaccati presso la C.I.S.L. e questa organizzazione dipendesse dal Ministero della difesa (1708).

BERTOLI

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 1º giugno 1960

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani mercoledì 1º giugno, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1960 al 30 giugno 1961 (932).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione; ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'Accordo suddetti (751).

2. Adesione alla Convenzione per la repressione del traffico illecito delle droghe nocive, con annessi Protocollo di firma e Atto finale, adottati a Ginevra il 26 giugno 1936 e sua esecuzione (842)

3. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo al programma di assistenza alimentare all'infanzia dell'Amministrazione per le Attività assistenziali italiane ed internazionali (A.A.I.) effettuato a Roma l'8 maggio 1958 (869).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione di commercio e di navigazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica Popolare Federale di Jugoslavia, con annessi Scambi di Note, conclusa a Roma il 31 marzo 1955 (871).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia in mate-

ria di assicurazioni sociali, con Protocollo generale, conclusa in Roma il 14 novembre 1957 (872).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo commerciale, con annesso Scambio di Note, tra l'Italia e il Paraguay concluso a Roma l'8 luglio 1959 (954).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari